

DOSSIER RIFIUTI: COME USCIRE DALL'EMERGENZA IN CAMPANIA



25 maggio 2008

PROPOSTA DEL WWF
PER USCIRE DALL'EMERGENZA RIFIUTI DELLA CAMPANIA.

PREMESSA

Il rifiuto non è un “accidente casuale” bensì il risultato di una precisa scelta di come produrre e commercializzare le merci. La produzione nazionale di 131 milioni tonnellate di rifiuti nel 2005, di cui 31,6 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, 57,7 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (tra cui 5,4 milioni di pericolosi) e oltre 42 milioni di tonnellate di rifiuti da costruzioni e demolizioni, rappresenta il passaggio ad uno stato di inutilità di enormi quantità di materiali che hanno richiesto risorse naturali ed energia per la loro produzione, molta più energia di quanta se ne possa ricavare bruciandoli. Nel **2006** la quantità di rifiuti urbani è salita a **32.522.650**. Si tratta di un difetto del sistema economico produttivo che andrebbe corretto riducendone al minimo le dimensioni e non esaltato addirittura incentivando chi con soluzioni impiantistiche complesse, come fa l'industria dell'incenerimento, vi costruisce sopra un profitto pagato dai cittadini. Basta guardare i risultati. A Brescia, dove si è scelto di privilegiare l'incenerimento nel 2005 ogni abitante ha prodotto ben 587 kg di rifiuti urbani, ed ovviamente il Comune non ha interesse a ridurre la quantità in quanto devono alimentare l'inceneritore. E' urgente passare da questa “economia del danno”, che è quella dell'incenerimento e della discarica ad una “economia sostenibile”, che è quella della prevenzione e del riciclo.

La gestione degli scarti costituisce un problema a causa di decisioni adottate a diversi gradi di responsabilità:

- il primo è quello industriale (cosa produrre e come produrlo)
- il secondo è quello commerciale (pubblicità, confezionamento, trasporto e vendita)
- il terzo è quello dell'amministrazione pubblica (come organizzare la chiusura del ciclo dei materiali, acquisti verdi, ecc.)
- il quarto è quello del consumatore (stili di vita e scelte negli acquisti)

E' chiaro che il consumatore è nella situazione più fragile, stretto come è tra la pressione del produttore a moltiplicare acquisti e bisogni e quindi a favorire l'usa e getta, la breve durata d'uso dei prodotti secondo gli insostenibili ritmi del consumismo, e il comportamento spesso irresponsabile delle pubbliche amministrazioni che non propongono scenari di consumo e di gestione dei materiali post-consumo organizzati in modo efficiente ed ambientalmente compatibile, creando un clima assai sfavorevole anche alle campagne di informazione e di sensibilizzazione dei cittadini.

Quanto sta avvenendo in Campania rispecchia esattamente questo tipo di situazione. Il comportamento scorretto e irresponsabile delle autorità pubbliche ha creato un clima di sfiducia e di sospetto fra la popolazione tale da rendere difficoltose, se non addirittura contro-producenti, perfino le campagne di sensibilizzazione, che in questo contesto vengono viste come una ingenerosa attribuzione di responsabilità nella crisi che trasforma le vittime in colpevoli.

Dovunque il problema rifiuti sia stato trattato in modo responsabile, come il WWF ha sempre proposto, privilegiando la prevenzione, il recupero di materia e minimizzando il ricorso allo smaltimento (sia esso discarica o incenerimento), anche nei non pochi casi in cui ciò è stato fatto in Campania, la risposta dei cittadini è stata eccellente, anche nel superare le oggettive difficoltà di un cambio di mentalità e di organizzazione che richiede il passaggio alle raccolte “porta a porta”.

L'impressione netta che abbiamo è che si sia lasciata irresponsabilmente degenerare la situazione per costruire sulla paura un consenso unanime intorno a strategie di gestione centralizzata del flusso dei rifiuti, per favorirne il controllo affaristico e, nello specifico della Campania, anche malavitoso.

L'incapacità a realizzare anche il pericoloso disegno impiantistico dei diversi commissari che si sono avvicendati, ha finito col favorire ulteriori lucrosi affari per la malavita organizzata: influenza negli appalti per gli inceneritori, rimozione straordinaria dei rifiuti dalle strade, gestione delle aree di stoccaggio provvisorio delle ecoballe, controllo delle discariche aperte in emergenza, ecc. Per non parlare, soprattutto, delle attività decennali di smaltimento illegale di rifiuti speciali anche pericolosi (ex tossico-nocivi) provenienti da varie zone d'Italia e che hanno trasformato parte della regione Campania in una sorta di immensa discarica abusiva gestita dalla Camorra.

Forte è la preoccupazione che simili "strategie della catastrofe", anche se non della portata di quella napoletana, possano determinarsi in molte altre parti di Italia dove la situazione oggi pare apparentemente tranquilla, ma sono in discussione piani di incenerimento che incontrano forte opposizione.

Sui media è spesso apparso un quadro contraffatto in cui i maggiori responsabili (i commissari, la loro struttura tecnica e i loro referenti politici ed industriali, ecc.) sono presentati come vittime di una situazione che gli ha impedito di fare "la cosa giusta", cioè un sistema incentrato sull'incenerimento. Colpevoli sono divenuti coloro che si sono opposti, additati come irresponsabili.

COSA SUCCEDE IN EUROPA

Sembra che l'Italia venga additata come peggior paese d'Europa perché non realizza abbastanza inceneritori, ma se guardiamo agli altri paesi la realtà è ben diversa.

Paese	Rifiuti Urbani 1000 (t/a)	Riciclo	Compostaggio	Discarica	Incenerimento	Altro
EU-25	238908	14%	10%	54%	16%	6%
EU-15	212993	16%	11%	49%	18%	6%
Belgium	4746	19%	16%	27%	34%	4%
Czech-Republic	2865	15%	1%	70%	14%	0%
Denmark	3560	18%	14%	8%	60%	0%
Germany	48836	27%	15%	25%	22%	11%
Estonia	604	3%	2%	84%	0%	10%
Greece	4559	8%	1%	91%	0%	0%
Spain	26340	11%	10%	60%	6%	13%
France	32174	12%	13%	43%	32%	0%
Ireland	2376	11%	1%	87%	0%	0%
Italy	29409	9%	8%	67%	9%	8%
Cyprus	490	0%	0%	90%	0%	10%
Latvia	2254	1%	1%	81%	2%	14%
Lithuania	1046	0%	0%	100%	0%	0%
Luxembourg	285	1%	14%	21%	44%	20%
Hungary	4815	1%	0%	88%	8%	2%
Malta	217	1%	14%	85%	0%	0%
Netherlands	9790	22%	23%	8%	33%	14%
Austria	4634	23%	37%	30%	10%	1%
Poland	11108	1%	3%	96%	0%	0%
Portugal	4696	7%	6%	69%	19%	0%
Slovenia	929	2%	7%	82%	0%	9%
Slovakia	1588	2%	3%	78%	10%	7%
Finland	2440	24%	0%	64%	11%	1%
Sweden	3930	29%	10%	22%	38%	1%
United-Kingdom	34851	10%	2%	80%	7%	0%

Fonte: Eurostat, *Energy, Transport and Environment Indicators*, European Communities, 2004

Fig.1: Modalità di gestione degli RU in Europa (dati 2001)

In Austria si riutilizzavano già nel 2001, fra riciclo e compostaggio, il 60% dei rifiuti, incenerendo solo il 10%. La Germania, anche se inceneriva il 22% dei suoi rifiuti urbani, ne riciclava tuttavia il 42%.

Ma anche gli andamenti delle quantità prodotte sono molto diversi da paese a paese.

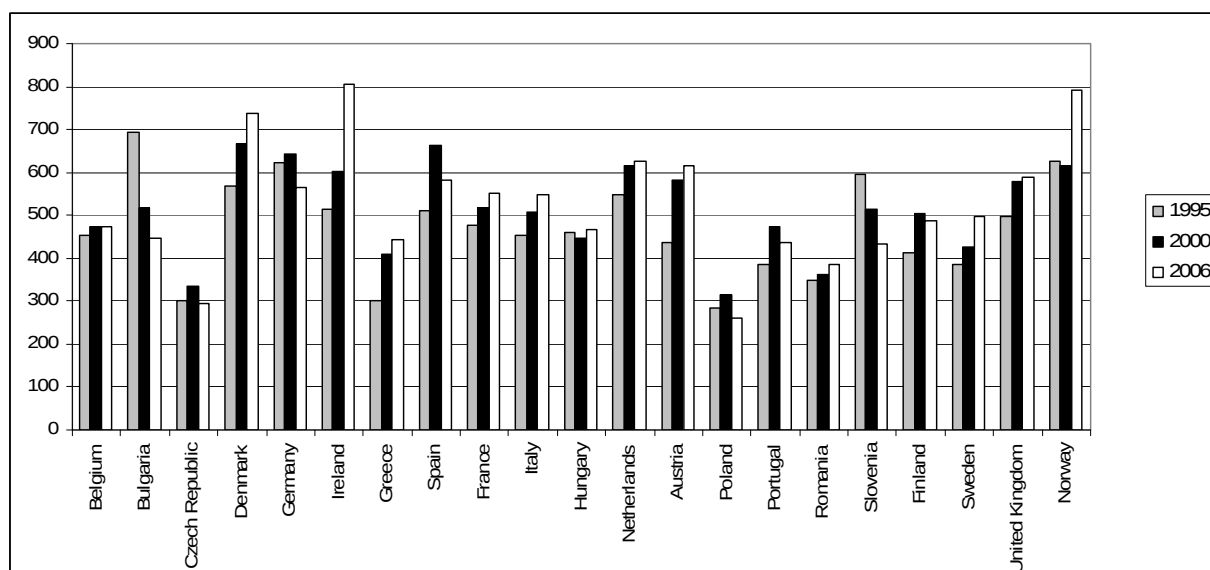


Fig.2: Produzione annua di rifiuti urbani pro capite (kg/anno) (FONTE: EUROSTAT 2008)

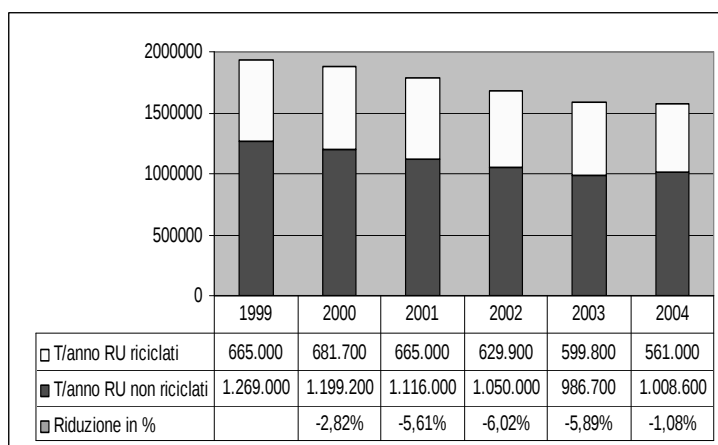


Fig.3: produzione rifiuti urbani a Berlino

In Italia la quantità di rifiuti continua ad aumentare e ciò rende ancora più velleitaria e negativa

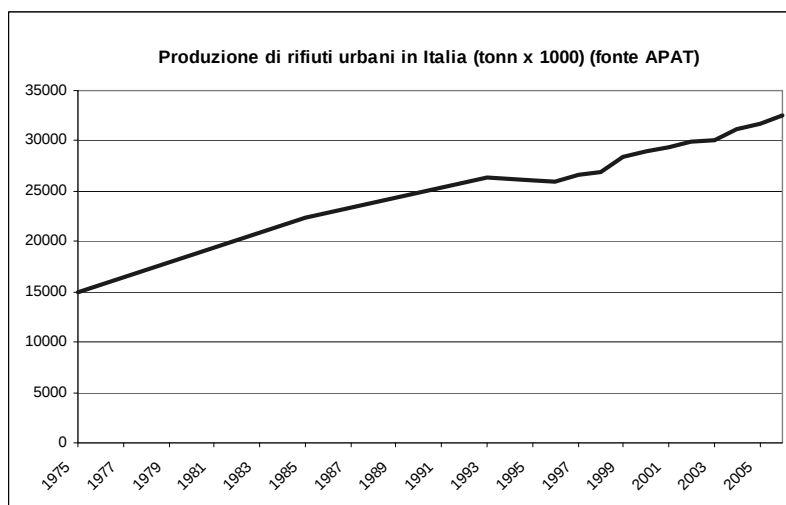


Fig.4: Produzione di rifiuti urbani in Italia

La situazione europea mostra che in Italia la quantità di rifiuti è in continuo aumento, mentre in alcuni paesi europei, come Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania, Polonia, Portogallo, Slovenia e Finlandia, si manifesta una inversione di tendenza.

Anche in una città grande come Berlino si sta manifestando da alcuni anni una chiara e decisa tendenza alla riduzione dei rifiuti, come per altro auspicato anche dal 6° Programma Quadro Ambiente della UE.

l'ipotesi di poter operare solo attraverso le tecniche di smaltimento. Negli ultimi 50 anni la produzione pro capite dei soli rifiuti urbani è quadruplicata. E' quindi sempre più evidente che occorre intervenire per ridurre a monte le quantità intervenendo sul sistema produttivo e sulle abitudini dei cittadini. Se non si ridurranno le quantità almeno ai livelli degli anni '80, emergenze come quella che sta vivendo la Campania sono destinate a moltiplicarsi in altre regioni italiane.

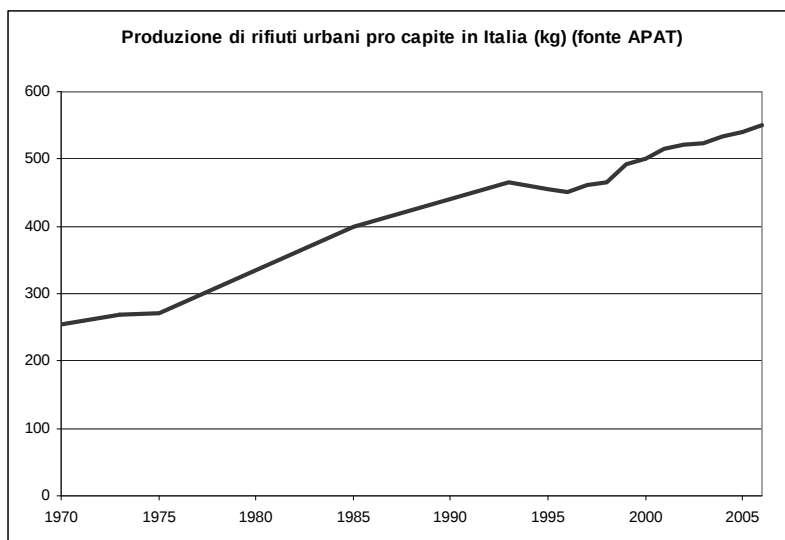


Fig.5: Produzione pro capite di rifiuti urbani in Italia

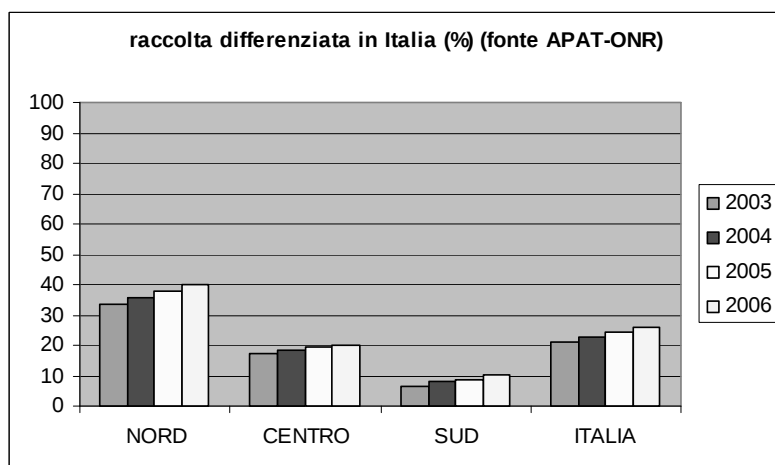


Fig.6: Raccolta differenziata

Tuttavia molte aree del Nord hanno raggiunto il primo obiettivo (RD 40%) avviando la quota di rifiuti indifferenziati prevalentemente all'incenerimento. Inoltre anche le tecniche di raccolta differenziata basate su sistema a cassonetti stradali multimateriali difficilmente consentiranno ulteriori progressi sia quantitativi sia qualitativi, ciò fa ritenere che non potranno essere raggiunti i prossimi obiettivi fissati dalla legge 296/2006 che ricordiamo prevede:

- a) almeno il 40% entro il 31 dicembre 2007
- b) almeno il 50% entro il 31 dicembre 2009
- c) almeno il 60% entro il 31 dicembre 2011

Si è inoltre riscontrato in questi ultimi anni un chiaro disaccoppiamento fra crescita del PIL e crescita della produzione di rifiuti; questa è una ulteriore dimostrazione che i rifiuti sono un indice di inefficienza del sistema economico-produttivo

Anche la produzione pro-capite continua rapidamente a crescere, e questo rende problematica, di breve durata e di efficacia limitata, qualsiasi soluzione, sia tecnologica che organizzativa al problema dei rifiuti.

Come se ciò non bastasse le raccolte differenziate stentano a decollare o mostrano di non riuscire a superare un 35-40% eccetto nei casi in cui si pratica la raccolta domiciliare con separazione alla fonte, che ha portato a risultati superiori al 60% in realtà molto diverse come dimensioni urbane, in ogni area del paese.

Solo nelle regioni del Nord dove le cose sembrano andare meglio si è mediamente rispettato l'obiettivo minimo di legge, mentre il centro ed il sud Italia ne sono ben lontani.

LA SITUAZIONE IN CAMPANIA

La Campania mostra una situazione relativa ai rifiuti di assoluta assenza di strategie e di progettualità, che contiene al suo interno anche situazioni di assoluta eccellenza, a dimostrazione che le presunte difficoltà ambientali rappresentano soltanto un alibi e non una realtà.

La Campania nel 2005 ha prodotto 2.806.113 tonnellate di rifiuti urbani, alle quali vanno aggiunte 4.344.318 tonnellate di rifiuti speciali (dato del 2004), di cui 1.626.827 tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi esclusi quelli da costruzioni e demolizioni. A queste quantità vanno inoltre aggiunti i rifiuti tossici giunti clandestinamente da altre parti di Italia, le cui quantità ovviamente non si conoscono.

I rifiuti sono sempre troppi, ma nel caso della Campania il problema principale non è quantitativo, infatti si tratta di una regione che ne produce circa 485 kg a persona, poco più del il Veneto e come il Trentino-Alto Adige che sono considerate fra le Regioni più virtuose d'Italia in materia di gestione dei rifiuti; ma anche molto meno della Toscana (697), dell'Emilia Romagna (666), della Liguria (620), del Lazio (617).

La raccolta differenziata è ferma ad appena l'11%, contro il circa 48% del Veneto, il 44% del Trentino Alto Adige, il 42% della Lombardia, che sfigura anche con il modesto 31% della Toscana e il 24% dell'Umbria. Nella stessa Campania risaltano le differenze fra Napoli, che raccoglie in

modo differenziato solo l'8% dei rifiuti e il 20% di Salerno e il 14% di Avellino. Spiccano poi delle eccellenze su singoli comuni che dimostrano come, laddove si è scelta la raccolta "porta a porta", i risultati sono stati addirittura ottimi, come nel caso di Mercato san Severino che ha raggiunto il 50% di raccolta differenziata, o Montecorvino Rovella con il 75%, Pontecagnano Faiano con il 65%, solo per citarne alcuni.

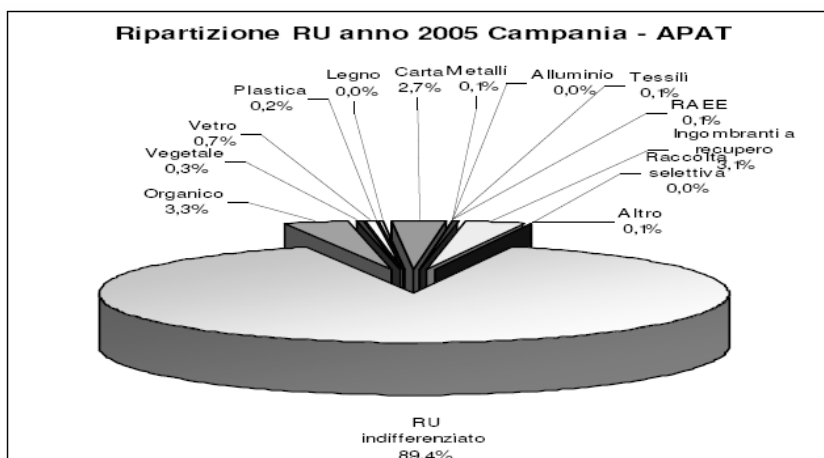


Fig.7: gestione dei rifiuti in Campania (fonte: Piano Regionale)

Ogni cittadino Campano ha dovuto mediamente pagare, per questa gestione disastrosa, ben 101 €/anno, fra le tariffe più alte di Italia. Ovviamente si tratta di una media in cui a pagare meno sono proprio i comuni maggiormente virtuosi, dove il ricorso ai sistemi di raccolta "porta a porta" ha consentito l'applicazione di una tariffazione puntuale, premiando sul piano economico i cittadini che fanno la raccolta differenziata.

IL PIANO DEL COMMISSARIO

In Campania, secondo i dati ONR-APAT risultano 9 impianti di compostaggio con una potenzialità complessiva di 271.250 tonnellate, che nel 2005 hanno trattato appena 74.052 tonnellate, corrispondenti al 27% della potenzialità, a fronte di una quantità di organico presente negli RU stimabile a circa 850.000 tonnellate, alle quali vanno aggiunti gli sfalci e le potature. Dal piano del Commissario Delegato, presentato nel dicembre 2007, risulta una situazione ancora peggiore, in quanto si riporta una capacità complessiva di compostaggio di appena 128.000 tonn/anno.

I 7 impianti di CDR hanno prodotto un materiale che non rispetta i requisiti minimi di legge per quanto riguarda il potere calorifico e l'umidità, pertanto, non potendo essere avviati ad incenerimento, ne sono stati accumulati circa 6 milioni di tonnellate (le famigerate *ecoballe*). Questi impianti **hanno una capacità complessiva pari a 2.529.085 tonnellate/anno, che corrisponde ad oltre il 92% dei rifiuti urbani**, il 57% degli urbani più gli speciali non pericolosi con esclusione dei rifiuti da attività edilizie che sono prevalentemente costituiti da materiale inerte e quindi non inceneribili. **Si tratta quindi in ogni caso di una dotazione enormemente sovradimensionata, che rivela una scelta preferenziale per l'incenerimento che poco o nulla lascia al recupero di materia e al compostaggio.**

E' importante evidenziare che mediamente un IMPIANTO DI CDR, realizzato a norma di legge, produce:

il 25% circa di CDR e la restante parte tra Fos (Frazione organica stabilizzata non riutilizzabile in agricoltura), vetri, metalli e sovrvallo (materiale non riutilizzabile nel ciclo di combustione).

Ne segue che, vista la capacità dell'inceneritore di Acerra di 609.075 tonn/anno di CDR, è necessario che siano processati dagli impianti di produzione di CDR circa 2,5 milioni di tonn/anno di rifiuti tal quali che più o meno equivale all'attuale produzione annuale complessiva di rifiuti della Regione Campania (2,8 milioni circa di tonnellate di rifiuti all'anno)

Questa considerazione dimostra che gli altri 2 nuovi impianti di termovalorizzazione risultano inutili e che Acerra potrebbe addirittura risultare sovradimensionata, soprattutto se si tiene in considerazione l'attivazione del Ciclo integrato dei rifiuti compresa, quindi, la raccolta differenziata.

Ci si domanda: c'è realmente l'intenzione di avviare la filiera del Ciclo integrato dei rifiuti e quindi di ridurre la produzione di rifiuti????

Il piano del governo presenta aspetti condivisibili e peraltro dovuti, come la chiusura del commissariamento, la decisione apprezzabile di imporre un termine di 60 giorni ai Comuni per la elaborazione dei piani di raccolta differenziata e di ulteriori 30 giorni per la loro attuazione (Art. 3), ma anche un aspetto assai negativo consistente nel mandato affidato al commissario di "realizzare e gestire" ben due nuovi impianti di "termodistruzione" oltre a quello quasi ultimato di Acerra. Quest'ultima decisione, oltre ad essere assolutamente negativa, appare anche sorprendentemente velleitaria, in quanto attribuita ad un Commissario che (Art.2 com.2) resterà in carica appena 120 giorni!!!! Inoltre proprio la "soluzione" incenerimento è assolutamente impraticabile nei tempi stretti richiesti dalla gestione di una situazione di emergenza: proprio questa stringente tempistica avrebbe dovuto già spingere a puntare sulle filiere del riciclaggio e del recupero di materia che richiedono tempi di attuazione estremamente più rapidi.

Decisione altrettanto preoccupante è quella di chiedere al Commissario di provvedere a smaltire piuttosto che utilizzare in un processo di compostaggio la frazione umida, anche se raccolta separatamente (Art.2 com.4). Una pratica che potrebbe forse essere comprensibile (non necessariamente giustificabile) per il materiale già raccolto e stoccato senza essere stato sottoposto ad adeguati trattamenti, ma non siamo assolutamente d'accordo di inviare a smaltimento una frazione organica (umida) raccolta separatamente che potrebbe essere utilmente inviata a impianto di compostaggio anche fuori regione qualora la sua qualità risultasse idonea.

Stato di attuazione del Piano:

- Rispetto al Piano del Governo (dall'OPCM 3639/2008) l'ANCI ha comunicato che 505 su 551 Comuni hanno presentato nei termini i Piani per la raccolta differenziata previsti, altri si stavano mettendo in regola.
- 22 Comuni che, pur avendo elaborato il relativo piano, non hanno provveduto ad attuarlo, sono stati commissariati dal Commissario Gianni De Gennaro; è sotto controllo anche la riuscita dei piani di altri 42 Comuni, se non risulteranno corrispondenti ai parametri previsti dalla norma si provvederà ad ulteriori nomine. Allo studio anche il Piano del comune di Napoli. (17 maggio)
- Rispetto alla situazione dei termovalorizzatori: è stato confermato con una ordinanza il cip 6 per l'inceneritore di Acerra, con altra ordinanza si è autorizzata la combustione delle ecoballe non a norma nello stesso inceneritore.
- Un'ultima ordinanza ha deciso l'apertura di una discarica del tal quale in una cava del parco delle Colline di Napoli.
- Il commissario De Gennaro è stato riconfermato fino al 26 maggio per l'emergenza rifiuti.
- In data 14 aprile 2008 la Regione Campania ha portato delle modifiche alla legge regionale n. 4 del 28 marzo 2007, passando la competenza alle Province, alle quali spettano l'organizzazione, la gestione integrata oltre che il controllo periodico sulle attività di bonifica. Viene prevista anche una obbligatoria individuazione delle aree idonee alla localizzazione di impianti sulla base delle previsioni dei PTCP.
- L'assessore Ganapini ha dichiarato possibile **un incremento della raccolta differenziata con l'obiettivo entro il 2008 di incidere per il 20%** sulla produzione dei rifiuti e un conseguente uso migliore dei sette impianti di produzione di CDR che, alle prese con un quantitativo minore di rifiuti da trattare, potranno lavorare meglio separando i rifiuti ricevuti. Questi sono due nodi cruciali per la riuscita del piano rifiuti da cui emerge anche che **l'inceneritore di Salerno** nei piani della Regione dovrà accogliere 400 mila tonnellate di rifiuti mentre quello di Acerra tra i 300 e i 350 mila, meno dei 650 mila per cui è stato progettato. Emerge inoltre che gli impianti di produzione di CDR esistenti in Campania possono essere recuperati in breve tempo.
- **Impianti di compostaggio.** Dei numerosi progetti presentati negli scorsi mesi dalle amministrazioni comunali, ne sono stati selezionati 30, che saranno realizzati grazie allo stanziamento di 100 milioni di euro già messo a disposizione dalla Regione per il potenziamento della raccolta differenziata. Gli impianti si affiancheranno alle altre strutture esistenti, ai 7 CDR e alle linee di compostaggio che non erano state ancora realizzate. "Siamo sulla via giusta per avviare la soluzione del problema dei rifiuti organici campani. Si tratta – dichiara Ganapini – di un risultato importante che testimonia come in questo territorio esistano fior di Comuni che chiamano a sé gli impianti. Realtà che stridono con il quadro che si è dato di questi enti locali. Per la scelta dei siti – ha proseguito l'assessore – abbiamo tenuto conto dei costi e delle superfici necessarie. Gli impianti avranno, in media, una capacità annua di 20mila tonnellate e occuperanno 2 ettari di terreno".

La mappa

Caserta:

1. Caserta – digestione anaerobica (biogas) da 20mila tonnellate
2. Unione dei Comuni Appia – impianto di compostaggio
3. Acsa CE3 – impianto di digestione anaerobica (biogas) da 10mila tonnellate
4. Gricignano – impianto di compostaggio

Avellino:

1. Gesualdo – trattamento Raee
2. Teora – raddoppio impianto di compostaggio
3. Serino – impianto di compostaggio
4. Alto Calore Servizi – digestione anaerobica (biogas) da 65mila tonnellate

Benevento:

1. Molinara - impianto di compostaggio
2. Asia Bn – selezione multimateriale secco

Salerno:

1. Nocera Inferiore – digestione anaerobica (biogas) da 20mila tonnellate
2. Mercato S. Severino – impianto di compostaggio
3. Giffoni Vallepiiana - 6 linee di compostaggio in completamento
4. Vallo della Lucania - selezione multimateriale secco in completamento
5. Comune di Salerno - digestione anaerobica (biogas) da 30mila tonnellate
6. Eboli – impianto di compostaggio
7. Sala Consilina – impianto di compostaggio

Napoli:

1. Marano – impianto di compostaggio
2. Colline Camaldoli – impianto di compostaggio
3. Striano – impianto di compostaggio
4. Casandrino – impianto di compostaggio
5. Ottaviano - selezione multimateriale secco
6. Grumo Nevano - impianto di compostaggio
7. Marigliano – impianto di compostaggio
8. Casamarciano – impianto di compostaggio
9. Villaricca – Giugliano – Qualiano – impianto di compostaggio
10. Pozzuoli – impianto di compostaggio
11. Torre Annunziata – impianto di compostaggio
12. Sant’Antimo – impianto di compostaggio
13. San Giuseppe Vesuviano – impianto di compostaggio

COME USCIRE DEFINITIVAMENTE DALL'EMERGENZA

L'obiettivo è quello di proporre soluzioni rapide ed efficaci per risolvere al più presto la catastrofe generata e poter riprendere a ragionare delle migliori soluzioni in una gestione ordinaria.

In questo complesso quadro, abbiamo ritenuto necessario articolare la nostra proposta in maniera distinta per evitare che tutto venga affrontato nella logica perversa dell'emergenza.

La soluzione che il WWF propone è la seguente:

1. Emergenza sanitaria: identificare le vie più rapide per evitare che i rifiuti vengano lasciati in strada.

Nella situazione attuale di totale assenza di una corretta strategia gestionale e dei relativi impianti, in attesa dell'avvio di una organizzazione stabile, l'unica strada è il conferimento in impianti a norma già esistenti, anche fuori regione. Gli impianti da utilizzare, ovviamente in funzione di una accertata capacità disponibile, devono essere scelti secondo il seguente ordine di priorità, seguendo il criterio di passaggio alla priorità inferiore via via che le opzioni migliori vengono saturate:

- a. Trattamento meccanico biologico
- b. Impianti di separazione con riciclaggio delle frazioni estratte
- c. Produzione di CDR
- d. Discarica

All'interno di ciascuna opzione vanno scelti i siti più facilmente raggiungibili, minimizzando le distanze di trasporto e privilegiando il trasporto ferroviario e marittimo. Per quanto riguarda l'utilizzo di siti all'interno della Regione Campania, riteniamo che le deroghe previste alle norme di tutela, costituiscano un fatto gravissimo destinato ad aggiungere un ulteriore ed inutile danno ambientale a livello locale e di immagine a livello internazionale, che porterà altri danni all'economia locale.

Le strategie proposte sopra devono avere una durata massima di tre mesi, entro i quali vanno attivate le iniziative per l'avvio di una gestione ordinaria

2. Situazione pregressa

Per riportare la situazione alla normalità è necessario rimuovere gli oltre 6 milioni di tonnellate di rifiuti confezionati in "ecoballe" accatastate sul territorio in condizioni di estrema precarietà e rischio ambientale e sanitario.

La soluzione non deve in alcun modo comportare la realizzazione di impianti che rischierebbe, una volta smaltite le ecoballe, di condizionare pesantemente la gestione futura dei rifiuti.

In ogni caso le ecoballe dovranno preventivamente e tassativamente venire analizzate (magari a campione per ciascun lotto) per verificare la presenza di sostanze tossiche, un'operazione propedeutica a qualsiasi tipo di utilizzo se ne voglia fare.

La strada anche in questo caso è quella di ricorrere ad impianti fuori regione ed a quegli impianti che verranno realizzati per la gestione ordinaria, utilizzando capacità residue in periodi di minor produzione di rifiuti, seguendo le stesse priorità indicate per l'emergenza sanitaria attuale. Per le ecoballe che verranno sottoposte a trattamenti di separazione e recupero, la frazione organica dovrà essere sottoposta a trattamento anaerobico per l'estrazione di biogas, ed infine compostata per la produzione di FOS (compost di cattiva qualità, utilizzabile esclusivamente per la gestione di discariche, riempimento di cave esaurite, ecc.) Date le quantità occorre comunque prevedere un **periodo di tempo di qualche anno (non più di tre)**

per la loro rimozione totale. Nel frattempo è necessario garantire la sicurezza ambientale attraverso un monitoraggio dei siti di stoccaggio. Nel caso si riscontrassero situazioni d'inquinamento in atto, bisognerà intervenire immediatamente con interventi di protezione, se possibile, o di rimozione immediata.

Per uno stoccaggio di maggior sicurezza di quella quantità per la quale non è comunque possibile ipotizzare un recupero di materia potrebbe anche essere previsto un trattamento di pressatura ed estrazione del percolato, con impianti temporanei o mobili.

Ribadiamo che per la gestione dell'emergenza, oltre a non condividerla, il WWF ritiene inutilizzabile, per la tempistica necessaria, il ricorso alla realizzazione dei due inceneritori citati nella ultima ordinanza governativa.

3. Gestione ordinaria

Per tornare nei tempi più rapidi possibili a una gestione ordinaria dei rifiuti all'interno del territorio regionale, occorre in ordine di priorità avviare le seguenti iniziative:

- a. Sospendere immediatamente la vendita di prodotti usa e getta non necessari (piatti e bicchieri di plastica, ecc.) ed estendere la vendita di prodotti alla spina (senza imballaggio) già sperimentata in strutture commerciali presenti sul territorio regionale. Realizzare entro 3 mesi un Piano di Prevenzione che porti in 2 anni ad una riduzione dei rifiuti del 20%, attraverso la definizione di accordi volontari con settori industriali, che possono prevedere incentivi per cicli produttivi che minimizzino la produzione di rifiuti, come anche con settori commerciali per la distribuzione di prodotti alla spina e l'introduzione del vuoto a rendere.
- b. Avviare immediatamente la raccolta porta a porta dell'organico, utilizzare tutta la capacità di 128.000 tonn/anno degli impianti di compostaggio esistenti, recuperare il consenso e realizzare gli impianti ai quali gli enti hanno rinunciato, per una capacità prevista di 98.000 tonn/anno, effettuare gli interventi per rendere idonei gli impianti attualmente non ritenuti tali, per una ulteriore capacità di 60.000 tonn/anno, e realizzare gli impianti già proposti per altre 250.000 tonn/anno. Ciò può essere attivato in circa 3 mesi portando alla riduzione di almeno un 15% dei rifiuti da smaltire, eliminando proprio quella frazione putrescibile che crea i maggiori problemi di igiene pubblica. La produzione di un compost di qualità costituirebbe una grande opportunità per il risanamento e il recupero organico dei terreni agricoli regionali, favorendo anche il recupero dei terreni contaminati dai rifiuti, ridando respiro ad un'agricoltura che ha visto la sua immagine gravemente danneggiata dalla attuale dissennata gestione dei rifiuti. Il compost può essere utilizzato anche per la chiusura degli interventi di bonifica che saranno effettuati.
- c. avviare progressivamente la raccolta domiciliare degli altri materiali riciclabili (carta, vetro, plastica, alluminio, metalli, ecc.) avviando contemporaneamente iniziative per incentivare attività imprenditoriali per l'utilizzo dei materiali raccolti e imponendo alle amministrazioni pubbliche l'acquisto di prodotti del riciclaggio (green public procurement), fatto previsto dalla legge.
- d. Aumentare la struttura organizzativa a disposizione del recupero con la rapida realizzazione di nuove isole ecologiche per il conferimento dei materiali riciclabili, scarti verdi, RAEE e rifiuti pericolosi.
- e. Introdurre un sistema di tariffa premiante, basata sulla quantità dei rifiuti comunque conferiti e ridotta in base ai rifiuti conferiti in modo differenziato.
- f. Realizzare entro tre anni gli impianti necessari al trattamento dei rifiuti residuali che dovrebbero essere comunque inferiori al 20% dei rifiuti prodotti. La quantità, quindi, di un'eventuale produzione di CDR ricavabile dalla massa dei rifiuti a valle della raccolta

differenziata, non arriverebbe ad alimentare nessun nuovo inceneritore. Sarebbe più opportuno trattare questo rifiuto residuale in impianti di trattamento meccanico biologico (TMB) per un ulteriore recupero di materia con conferimento delle modeste quantità risultanti in discarica. A tal fine potrebbero essere riconvertiti gli impianti di produzione di CDR esistenti. L'utilizzo della discarica sarebbe decisamente minore della capacità necessaria a trattare ceneri e materiali di esercizio del sistema CDR-incenerimento previsto dal Piano del Commissario Delegato.

- g. Va in ogni modo osteggiata la realizzazione degli altri due inceneritori previsti nell'ordinanza. Riguardo all'inceneritore di Acerra, qualora venissero adottate le strategie da noi proposte, vi si dovrebbe rinunciare realizzando al suo posto un impianto di trattamento meccanico biologico (TMB) di analoga potenzialità. Nel caso fosse ormai inevitabile completare la sua realizzazione, esso risulterebbe abbondantemente sovradimensionato e potrebbe essere usato per smaltire nell'arco di 3 anni il CDR a norma prodotto dal riprocessamento delle ecoballe che non sarà stato possibile avviare a recupero di materia; in tal modo si riuscirebbe ad evitare il perpetuarsi di una insostenibile sovrapproduzione di CDR.

Mesi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Piano prevenzione												
Porta a porta e compostaggio												
Riciclaggio materiali												
Nuove isole ecologiche												
Tariffa premiante												
Impianti TMB per residuale												

Fig.8: Cronogramma degli interventi di emergenza

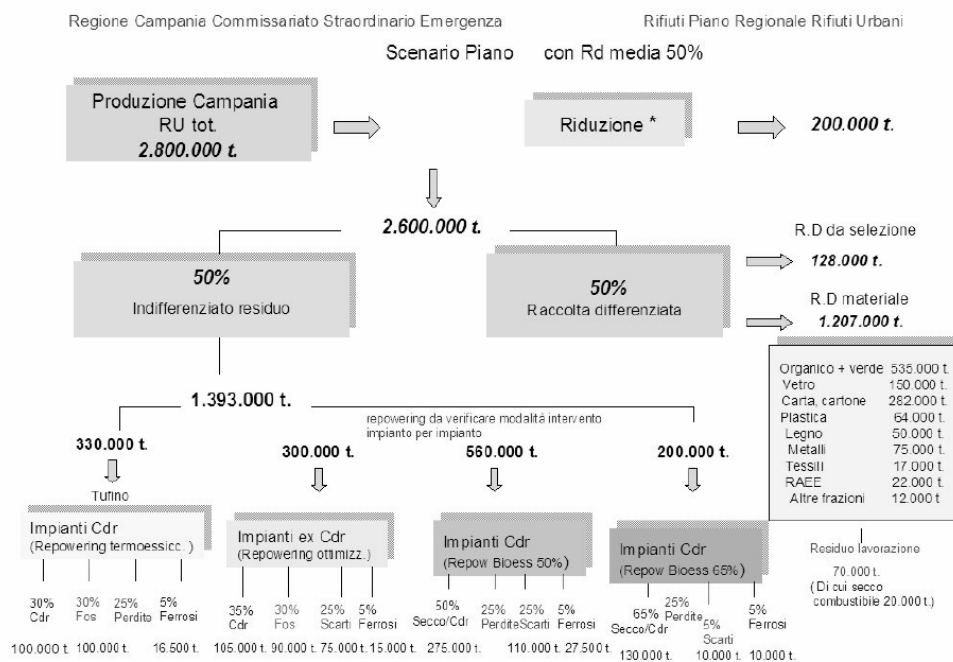
Passi per una uscita rapida dall'emergenza della città di Napoli

(lo schema può essere applicato con gli opportuni adeguamenti di scala a tutti gli ambiti urbani)

Tempo	attività
0 giorni	identificazione di discariche esistenti per ricevere i rifiuti attualmente prodotti, alle quali si farà ricorso in misura decrescente con l'attivazione delle misure successive
60 giorni	ordinanza contingibile e urgente per la proibizione della vendita e l'uso negli esercizi pubblici di oggetti mono-uso non motivati da necessità
60 giorni	Realizzazione di isole ecologiche attrezzate e presidiate (almeno una per ogni circoscrizione) per il conferimento di ingombranti, RAEE e rifiuti riciclabili, che dovrebbero comprendere anche mercatini di prodotti riparati o ancora utilizzabili;
60 giorni	piano per la prevenzione dei rifiuti: accordi di programma con gli esercizi commerciali, mense, ristorazione, ecc.
90 giorni	realizzazione di piani comunali di raccolta domiciliare spinta sul modello di tanti comuni italiani ed europei attivando al partecipazione dei cittadini
90 giorni	realizzazione di impianti di compostaggio di qualità, privilegiando l'adeguamento di impianti esistenti e non ancora avviati o già progettati
120 giorni	piano per la prevenzione dei rifiuti: accordi di programma con settori industriali, di distribuzione e commerciali
120 giorni	la riconversione di impianti di CDR esistenti a TMB per fasi successive di completamento (selezione post raccolta, pretrattamento e biostabilizzazione) per il trattamento dei rifiuti residui per evitare di dover continuare a conferire i rifiuti putrescibili in discarica
150 giorni	completamento della riconversione di impianti di CDR esistenti a TMB con lo stadio di digestione anaerobica con estrazione del biogas, della frazione organica.
180 giorni	estensione su tutta la città della raccolta porta a porta e delle isole ecologiche, con la eliminazione dei cassonetti stradali
Risultati a 360 giorni	Riduzione dei rifiuti 10% - raccolta differenziata 45% - recupero materia da TMB 15% - in discarica 30%
a 3 anni	Riduzione rifiuti 20% - raccolta differenziata 60% - recupero materia da TMB 10% - in discarica 10%

Fig.10: "road map" per l'uscita dall'emergenza

La proposta del WWF, incentrata su prevenzione raccolte domiciliari e riciclaggio di materiali, porterebbe quindi a regime la necessità di conferire in discarica circa **300.000 tonn/anno di rifiuti assimilabili agli urbani**, mentre l'ipotesi CDR-incenerimento, formulata nel piano del Commissario, porterebbe alla necessità di smaltire in discarica oltre **1.000.000 tonn/anno di rifiuti speciali** (in parte pericolosi) costituiti da ceneri e materiale esausto dei sistemi filtranti degli inceneritori.



207

Fig.11: Scenario più virtuoso del Piano Regionale

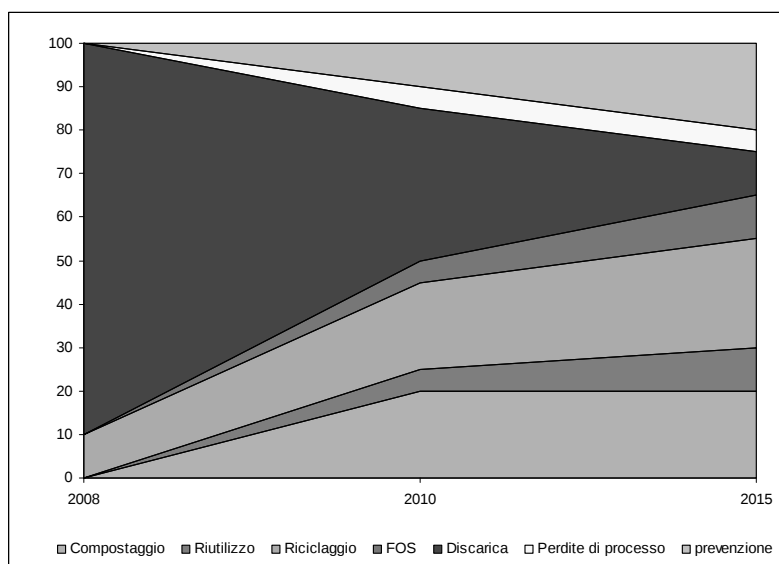


Fig.12: Scenario senza incenerimento proposto dal WWF

Lo scenario più virtuoso presentato nel Piano Regionale, sebbene rappresenti un grande passo avanti rispetto alla situazione attuale, lascia aperte molte questioni. L'obiettivo del 50% di RD è in linea con il limite minimo previsto dalla legge per il 31/12/2009. Tuttavia l'unico impegno certo è quello del 50% avviato ad impianti di CDR che ne produrranno 620.000t. Potrebbe bastare il solo inceneritore di Acerra per trattare queste quantità e bloccare il sistema da un punto di vista impiantistico ai risultati ottenuti.

Per passare all'obiettivo minimo del 60% di RD, previsto dalla legge per il 31/12/2011, Tale impiantistica, dopo soli tre anni risulterebbe sovradimensionata e costituirebbe un inutile spreco.

LINEE DI INDIRIZZO PER UN PIANO DI PREVENZIONE DEI RIFIUTI

La prevenzione

Per gran parte del XX secolo l'uomo moderno ha condiviso, al di là delle differenti ideologie, una sola grande certezza, quella di una crescita e di un progresso, inteso quantitativamente, senza alternative e illimitata nello spazio e nel tempo.

Nei primi anni '70 la "crisi petrolifera" ha contribuito a rimuovere questa visione ottimistica della realtà e ad affermare il carattere *finito* del "sistema Terra". Si trattava, però, di una consapevolezza ancora limitata al solo carattere di *finitezza* della Terra come serbatoio di risorse e, in particolare, delle risorse facilmente reperibili. La risposta fu, quindi, di basso profilo, limitandosi ad un miglioramento della tecnologia di produzione e consumo (crescita dei rendimenti) e di ricerca (metodologie geofisiche, tecnica dei sondaggi, ...), senza il necessario adeguamento complessivo del sistema produttivo e di consumo.

Oggi è palese che la Terra sia un "sistema finito" nel suo complesso, e soprattutto come magazzino in grado di accumulare i rifiuti in esso immessi dal nostro sistema di produzione e consumo. È questo, infatti, il limite più ravvicinato che incombe sul sistema economico mondiale: l'incapacità dell'ambiente naturale di sostenere il carico inquinante derivante da un uso massiccio di energia e materiali. Di questo limite, il problema dei rifiuti solidi, urbani e speciali, costituisce, probabilmente, l'aspetto con il maggiore carattere emergenziale, volendo sottolineare con questo l'esigenza di dare alla questione una risposta che sia al contempo pronta, seria e credibile.

Finora il sistema ha risposto al problema dei rifiuti semplicemente spostando l'attenzione su nuove tecnologie di smaltimento (dalla discarica all'inceneritore, magari chiamato con nomi di fantasia...) mentre la produzione dei rifiuti pro capite continua a crescere e, quotidianamente, si aggiungono enormi quantitativi di rifiuti da smaltire. Così le soluzioni appena individuate, la realizzazione di un'ulteriore discarica e/o la costruzione di un nuovo inceneritore, sono inevitabilmente destinate a diventare in breve tempo insufficienti.

Il fatto è che, mantenendo inalterato il nostro sistema produttivo e di consumo, la velocità di accumulo degli scarti, di qualunque tipo, da esso prodotti sarà sempre, e di molto, superiore alla velocità che la Natura ha per metabolizzarli.

Da questa consapevolezza, che è diventata anche un'esigenza, nasce l'"Opzione Rifiuti Zero" che si sta progressivamente affermando attraverso una miriade di iniziative concrete in diverse parti del mondo, come strategia che privilegia, oltre al riuso e al riciclaggio, anche una forte riduzione alla fonte dei rifiuti. Si tratta di una realtà di fatto, praticata non solo da associazioni private e volontaristiche, ma anche da Amministrazioni Pubbliche, che spaziano dal livello cittadino a quello regionale, e sostenuta anche dall'Unione Europea. E, poiché in alcuni casi si tratta di esperienze ormai decennali, i risultati ci sono già e, spesso, sono sorprendenti. D'altronde, ai sensi della normativa europea e nazionale in essere, la prima priorità da perseguire nella gestione dei rifiuti è la loro prevenzione, vale a dire la riduzione della loro produzione e pericolosità.

Il fatto che molti degli interventi per la prevenzione dei rifiuti siano concepiti dalla normativa come appelli alla responsabilità dei produttori o siano comunque da riferire ad un livello di iniziativa di carattere nazionale, non esime gli Enti Locali dal definire propri specifici "piani di riduzione", che sappiano individuare le misure possibili, nell'ambito delle loro competenze, e definire obiettivi, iniziative, modalità di gestione e verifica e monitoraggio dei risultati ottenuti dall'azione di piano.

Un piano generale di prevenzione dei rifiuti dovrebbe avere i seguenti obiettivi:

1. Aumento della durata dei prodotti
 - a. Scelta appropriata del tipo e della quantità dei materiali
 - b. Qualità di progetto

- c. Qualità di realizzazione
- 2. Riparabilità
 - a. Tecniche costruttive che agevolino lo smontaggio
 - b. Intercambiabilità di componenti
 - c. Disponibilità di parti di ricambio
 - d. Creazione di un mercato della riparazione garantito dai produttori stessi
- 3. Riutilizzo
 - a. Realizzazione d'imballaggi riutilizzabili un numero di volte compatibile con il materiale utilizzato
 - b. Diffusione estesa del meccanismo del vuoto a rendere
 - c. Recupero di parti riparabili e riutilizzabili da oggetti complessi come parti di ricambio
 - d. Promozione di attività artigiane per il riutilizzo di oggetti o loro parti per funzioni diverse da quelle d'origine
 - e. Promozione del mercato dell'usato per oggetti di durata superiore al periodo di utilità per il singolo proprietario
 - f. Promozione del recupero di oggetti usati da parte degli stessi produttori per la loro rigenerazione
 - g. Misure per scoraggiare gli oggetti mono-uso
- 4. Leasing
 - a. estensione del ricorso al leasing per tutte le macchine complesse (macchine domestiche, computers, automobili, ecc.)
 - b. estensione del ricorso al leasing anche in ambito domestico, per piccole comunità, condomini, ecc.
- 5. Multiproprietà
 - a. promozione della multiproprietà di macchine di uso domestico discontinuo
 - b. promozione della multiproprietà delle automobili
- 6. Riciclaggio
 - a. Utilizzo di materiali riciclabili
 - b. Utilizzo, per oggetti multimateriali, di materiali omogenei e compatibili ai fini del riciclaggio
 - c. Disincentivo all'utilizzo di poliaccoppiati incompatibili e di difficile separazione
 - d. Incentivi all'uso di materiali riciclati
 - e. Identificazione di nuovi strumenti di certificazione per l'utilizzo di materiali riciclati
- 7. Dematerializzazione del PIL
 - a. Orientare il sistema economico verso la fornitura di servizi a minor intensità di materiali
 - b. Sviluppare settori di attività che comportino l'uso di basse quantità di materiali
 - c. Sviluppare criteri di valutazione dell'efficienza d'uso delle risorse

- d. Innovazione tecnologica
 - e. Ottimizzazione dei processi produttivi
 - f. Miglioramento dell'efficienza d'uso dei materiali nella fornitura di servizi
8. Utilizzo di biomateriali in sostituzione della plastica
- a. Diffusione dell'impiego di biopolimeri compostabili dopo l'uso
 - b. Sostituzione di materiali sintetici con bio-materiali anche nelle applicazioni durevoli (pannellature per uso edilizio, ecc.)

Obiettivo del Piano Regionale ed esperienze concrete

Un piano di prevenzione che investa tutte le filiere produttive e commerciali potrebbe portare al risultato di una drastica riduzione delle quantità di rifiuti, ben oltre il ritorno alle quantità degli anni '80 auspicato dal VI° Programma Quadro Ambiente dell'Unione Europea. Questa è l'unica strada in grado di risolvere definitivamente la crisi in atto in Campania e le crisi latenti in molte altre regioni italiane.

Un primo obiettivo di breve termine riguardo ai rifiuti urbani può essere la riduzione della quantità di rifiuti di almeno il 20%. Ciò può essere ottenuto anche attraverso semplici iniziative di competenza delle amministrazioni locali, come dimostrano le seguenti esperienze.

GERMANIA: bottiglie riutilizzabili

Le grandi multinazionali delle bevande, per il mercato tedesco, utilizzano bottiglie di plastica riutilizzabili fino a 25 volte prima di essere avviate al riciclaggio dei materiali.

AUSTRIA: feste di piazza

La città di Vienna mette a disposizione degli organizzatori d'eventi pubblici di piazza un servizio di fornitura di stoviglie riutilizzabili, con lavastoviglie montata su un furgone per il loro lavaggio diretto durante gli eventi.

Sempre a Vienna al "48er-Basar" si trovano vari articoli che invece di venire gettati vengono recuperati, aggiustati e rivenduti a basso costo. Si possono trovare vestiti, libri, articoli per la cucina, apparecchi elettrici e mobili.

GRAN BRETAGNA: pannolini

E' stato sviluppato un progetto che promuove i pannolini riutilizzabili in cotone offrendo un incentivo a chi ne fa uso. Alcune lavanderie locali offrono il servizio di raccolta pannolini e lavaggio ai più alti standard igienici ad un costo simile all'acquisto di pannolini usa e getta. Per ogni bambino si spendono in media nei primi tre anni di vita 2000 € per acquistare 2000 pannolini usa e getta. Usando pannolini lavabili ne basterebbero circa 25 e si spenderebbero circa 500 € compreso il costo dei vari lavaggi necessari.

BELGIO: pubblicità

Bruxelles. La diminuzione della gran quantità di pubblicità nelle **cassette delle lettere** è uno degli obiettivi prioritari per la riduzione dei rifiuti. Un **autoadesivo da apporsi sulle cassette delle lettere** per esprimere il rifiuto di pubblicità distribuito agli abitanti, ha permesso di ridurre la diffusione degli stampati gratuiti del 50%; tale autoadesivo è riconosciuto dalle società di distribuzione che se non lo rispettano sono passibili di sanzioni. Con l'introduzione del divieto di pubblicità anonima in cassetta si ottiene una mancata produzione di rifiuti per **30-40 kg/famiglia all'anno**.

FRANCIA: ressourceries.

Il Comune di Lille ha realizzato varie **Ressourceries**, che ha affiancato alle precedenti **Déchèteries**, dove si recuperano gli oggetti danneggiati, li si ripara per poi rivenderli. Qui si valorizzano fino all'85% dei rifiuti che vengono consegnati: nel 2005 sono state trattate 65 tonnellate di rifiuti.

Il progetto viene condotto in accordo con il Belgio (Interreg III-A) dai 5 comuni francesi partner (**Lille-Lomme-Hellemmes, Leers et Wattrelos**). 39.500 persone e 258 associazioni sono state coinvolte nel 2005. Grazie ai 11.344 opuscoli informativi, sono state organizzate conferenze-dibattiti e punti distributivi presso le grandi distribuzioni. L'obiettivo prioritario di queste azioni di sensibilizzazione è di indurre il consumatore a comprare prodotti che generano meno rifiuti d'imballaggi. Il partenariato con le grandi distribuzioni si è consolidato tramite l'utilizzo di **etichette d'informazione allo scopo di segnalare i prodotti che generano meno rifiuti d'imballaggio**. Una valutazione qualitativa e quantitativa di quest'operazione è stata effettuata nei magazzini per misurare le eventuali modifiche di comportamento d'acquisto dei consumatori.

ITALIA: millebolle point

E' il marchio scelto dagli imprenditori del Nordest che distribuiscono solo la polvere di ricarica dei flaconi di detersivi. In Trentino, oltre che a Lavis, i Millebolle Point sono attivi a Trento, Rovereto, Predazzo, Ponte Arche, Coredò, Storo e Malè.

La vendita di detersivi alla spina viene sperimentata anche in altre parti di Italia e potrebbe far risparmiare in un anno circa 200 tonnellate di rifiuti di plastica per ogni ipermercato.

ITALIA: alimentari alla spina

In Lombardia viene sperimentata la vendita diretta di latte crudo mediante distributori automatici. Gli allevatori offrono direttamente al consumatore il latte appena munto con caratteristiche nutritive impareggiabili e attentamente filtrato in imballaggi riutilizzabili e a un prezzo molto conveniente.

A Torino, con la modalità self-service, attraverso i pratici dispenser, si acquista solo ciò che serve nella quantità che serve. Nelle prime 14 settimane nell'Eco Point sono state venduti 3.200 Kg. di prodotti sfusi (pasta, cereali, frutta Secca e caramelle) con un risparmio di 14.500 confezioni.

ITALIA: acqua minerale

La Regione Piemonte finanzia iniziative per la riduzione dell'uso di acque imbottigliate. Il progetto punta anche sulla convenienza economica dell'iniziativa tenendo conto che una famiglia italiana spende in media 280 euro/anno per l'acquisto dell'acqua minerale in bottiglie con vuoto a perdere.

Un addizionale di CO₂ costa invece circa 120 € e le ricariche costano circa 100 €/anno. Si consideri che per il trasporto dell'acqua minerale vengono generate 350.000 tonnellate di CO₂ che si sommano alle 700.000 tonnellate di CO₂ per produrre le bottiglie per un totale di oltre 1 milione di tonnellate di CO₂ per consumare acqua in bottiglia.

Ipotesi di strategia di prevenzione di breve termine

1. Attivazione diffusa delle raccolte differenziate domiciliari, con tariffa calcolata in base alla quantità consegnata per il riciclaggio ed alla quota di indifferenziato. Solo questo provvedimento incentiva una riduzione spontanea dei rifiuti da parte dei cittadini stessi.
2. Miglioramento della qualità dell'acqua potabile distribuita in acquedotto e campagne per ridurre il consumo di acqua in bottiglia.
3. Introduzione sperimentale di alcune bevande in flaconi ricaricabili di plastica rigida (modello tedesco) attraverso accordi con i grandi produttori e le catene commerciali. Sostituzione del 10% delle bottiglie in PET e tetrapack con vetro a rendere. Il Comune potrebbe promuovere un accordo volontario fra i grandi produttori multinazionali e i

distributori, che dovrebbero garantire il ritiro, la sterilizzazione e la ricarica delle bottiglie usate.

4. Distribuzione alla spina di acqua, latte e altre bevande presso Bar, mense ed altri esercizi di ristorazione, anche occasionali nel corso di eventi pubblici, con le stesse modalità oggi utilizzate solo per birra, coca-cola, fanta e sciroppi. Queste modalità di distribuzione dovrebbero essere oggetto di accordi fra produttori e distributori, resi obbligatori, o almeno incentivati da parte del Comune, con esplicite prescrizioni all'atto della concessione delle relative licenze/autorizzazioni/gare di appalto.
5. Distribuzione "a spina" di zucchero, farina, caramelle, riso, legumi ed altri prodotti alimentari.
6. Distribuzione "a spina" di prodotti non alimentari. Sperimentazione presso le grandi catene di distribuzione cittadine, da estendere rapidamente a tutto il territorio comunale per prodotti come saponi e detersivi in polvere, saponi e detersivi liquidi. Anche in questo caso si procederebbe tramite un accordo volontario contenente incentivi e/o agevolazioni da parte del Comune.
7. Utilizzo di prodotti riciclati da parte di uffici pubblici e privati. Incentivi per l'utilizzo di cartucce di toner ed inchiostri ricaricate. Obbligo per gli uffici pubblici di acquisto di carta e altri prodotti riciclati. Incentivi ed agevolazioni per gli uffici privati che utilizzano prodotti riciclati.

8. ALTRE INIZIATIVE

- Gare di appalto

Inserire come requisito preferenziale nelle gare di appalto, l'utilizzo di prodotti e materiali riciclati e il riciclaggio degli imballaggi

- Mense

Disincentivazione utilizzo stoviglie monouso.

Raccolta differenziata residui organici compostabili

- Eventi pubblici

Inserimento nei contratti e nelle licenze dell'esclusione dell'uso di stoviglie usa e getta e sacchetti di plastica

- Forniture pubbliche

Sistemi di leasing con assistenza e possibile recupero finale dei prodotti o di alcune parti: arredi, strumentazione e prodotti tecnologici, veicoli, ...

Definizione di standard per la durabilità e riciclabilità dei prodotti commercializzati all'interno degli Uffici Pubblici

Cartucce per stampanti e toner fotocopiatrici: individuazione di modelli ricaricabili e progressiva sostituzione

Acquisto per l'arredo urbano esclusivamente di prodotti da materiali riciclati

Campagne d'informazione presso gli uffici per il risparmio della carta.

AZIONI WWF ITALIA IN SEDE GIUDIZIARIA

Il WWF Italia ha affrontato il problema dell'ultima "emergenza" rifiuti in Campania, emersa tra la fine del 2007 e gli inizi del 2008, anche con diverse e rilevanti iniziative in sede legale e giudiziaria. Lo scopo di tali iniziative è, com'è consuetudine del WWF Italia che svolge azioni giudiziarie dinanzi ai tribunali italiani da oltre 20 anni, quello di ricorrere ai Tribunali amministrativi per bloccare atti illegittimi delle Pubbliche amministrazioni che hanno conseguenze negative sull'ambiente e sulla salute, denunciare situazioni di illegalità e violazioni delle leggi di tutela ambientale e costituirsi parte civile nei processi per "reati ambientali".

Discarica Pianura, Località Pisani:

1) il WWF Italia ha presentato ricorso al Tar del Lazio per chiedere la sospensione dell'ordinanza emessa dal Commissario delegato per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania (Ordinanza n. 2 del 2.1.2008) per la parte che ha autorizzato il "sito di stoccaggio provvisorio di rifiuti solidi urbani all'interno dell'area ex discarica Difrabi in località Pisani". Il 10.1.2008, il Presidente della Prima Sezione del Tar Lazio ha respinto la richiesta di "sospensiva cautelare provvisoria" e fissato l'udienza per la richiesta di sospensione del provvedimento al 23 gennaio 2008. In questa sede, su richiesta dei ricorrenti compreso il WWF, non è stata discussa l'istanza di sospensiva, perché nel frattempo l'area è stata sottoposta a sequestro giudiziario dal Tribunale di Napoli. Questi, in sintesi, i motivi del ricorso.

Ricorso WWF Italia al Tar Lazio contro Ordinanza Commissario delegato per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania (Ordinanza n. 2 del 2.1.2008)

Il WWF Italia ha presentato un ricorso al Tribunale Amministrativo regionale del Lazio, contro l'ordinanza emessa dal Commissario delegato per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania che ha autorizzato il "sito di stoccaggio provvisorio di rifiuti solidi urbani all'interno dell'area ex discarica Difrabi in località Pisani, nel Comune di Napoli". In poche parole il WWF si oppone concretamente alla individuazione e realizzazione di quello che può essere considerato un "deposito preliminare di rifiuti in vista dello smaltimento in discarica".

La contrarietà del WWF può essere così sintetizzata:

- Assenza di Valutazione di Impatto Ambientale, in piena violazione della normativa comunitaria e nazionale che impone, per le caratteristiche del sito e dell'opera, la Valutazione degli impatti che l'opera o attività ha sull'ambiente. Il Commissario, a parere del WWF, non aveva il potere di operare in questo modo. Egli ha infatti il potere di rilasciare autorizzazioni relative a gli impianti di gestione dei rifiuti, ma " *ferme le competenze previste dalla normativa ordinaria vigente in materia di valutazione di impatto ambientale*". Posto poi che si sia agito in un caso di particolare urgenza tale da non consentire l'adempimento degli obblighi di legge, il Commissario avrebbe dovuto comunque espletare una serie di passaggi minimi come l'informativa alla Commissione Europea circa i motivi che giustificano l'esenzione dalla VIA, l'informazione ai cittadini ed alle istituzioni nazionali. Questo non è stato fatto.
- Assenza di nulla osta del Parco: il sito ricade all'interno del Parco dei Campi Flegrei, quindi area protetta sottoposta alle norme e ai vincoli di carattere nazionale e regionale. La realizzazione di tali opere è espressamente vietata dalle norme di salvaguardia del parco ed

eventuali deroghe possono avvenire solo a seguito del nulla osta del parco che non è stato né richiesto né dato

- Il sito è stato riconosciuto dalle istituzioni europee come di importanza comunitaria e zona di Protezione Speciale dell'avifauna, quindi la realizzazione dell'opera avrebbe dovuto essere sottoposta alla valutazione di incidenza, prevista dalla normativa comunitaria e l'omissione di tale adempimento espone il nostro paese a gravi censure della Commissione Europea che potrebbero portare anche a condanne della Corte di Giustizia. Il sito ricade, inoltre, in prossimità del cratere vulcanico denominato "Astroni", compreso nella Riserva naturale "Cratere degli Astroni" di particolare pregio naturalistico, la cui gestione è affidata al WWF, che risulterebbe gravemente compromessa dalla realizzazione della discarica. (si veda l'allegato comunicato stampa del 4.1.2008).

2) il WWF Italia ha presentato un esposto- denuncia alla Procura della Repubblica del Tribunale di Napoli, con richiesta di sequestro dell'area "località Pisani", ricadente nel Parco regionale dei Campi Flegrei e nei pressi della Riserva Naturale statale "Cratere degli Astroni", sito di interesse comunitario e zona di protezione speciale della fauna europea. La richiesta di sequestro è basata sulle palesi illegittimità dell'ordinanza del Commissario Delegato all'Emergenza Rifiuti in Campania, in quanto adottata in assenza delle preventive valutazioni di impatto ambientale e di incidenza, in quanto contrastante con le norme in materia di aree naturali protette, mancanze che potrebbero andare ad aggravare la già pesante situazione di inquinamento dell'area e grave pericolo per la salute degli abitanti. Il sito è stato sequestrato dal tribunale di Napoli il 21 gennaio 2008, per il pericolo di "epidemia e disastro colposo", anche a seguito di esposti di cittadini. Il WWF ha accolto con soddisfazione la notizia del sequestro probatorio dell'area dell'ex discarica Difrabi, in località Contrada Pisani a Pianura. (si veda l'allegato comunicato stampa del 21.1.2008).

Costituzione di parte civile nel processo presso il Tribunale di Napoli sulla gestione dei rifiuti in Campania.

Il WWF Italia si è costituito parte civile nel maxi-processo sui rifiuti che si è aperto il 19 gennaio 2008 presso l'aula bunker del Tribunale di Napoli. All'udienza del 25 gennaio i giudici hanno accolto la richiesta dell'Associazione di costituirsi parte civile in proprio ed in sostituzione delle 5 province Campane assenti. Il processo è stato istruito nei confronti di 28 imputati, tra i quali gli imprenditori Paolo e Pier Giorgio Romiti, responsabili della società Impregilo che ha gestito gli appalti sui rifiuti in Campania negli ultimi anni, ed amministratori pubblici tra i quali il Governatore della Regione Campania, Antonio Bassolino, in qualità di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti dal 2000 al 2004. (si veda l'allegato comunicato stampa del 25 gennaio 2008).

Per queste azioni giudiziarie, coordinate dall'ufficio legale del WWF Italia, è stato incaricato l'Avvocato Maurizio Balletta, uno dei migliori avvocati del WWF Italia, esperto ed impegnato da anni nelle battaglie legali per la tutela dell'ambiente. Il ricorso al Tar del Lazio è stato curato insieme all'Avv. Alessio Petretti di Roma.

Scheda in materia di discariche

Quadro normativo e giurisprudenziale di riferimento:

- a) direttiva 1999/31/CE del Consiglio del 26 aprile 1999 relativa alle discariche di rifiuti;
- b) d.lgs. n. 36/2003 del 13/1/2003 “Attuazione della direttiva 199/31/CE relativa alle discariche di rifiuti;
- c) d.lgs. n. 152/2006 (“Norme in materia ambientale”);
- d) Corte di Giustizia delle Comunità europee, Sez. II, 10 aprile 2008, Causa C-442/06: «Inadempimento di uno Stato - Direttiva 1999/31/CE - Discariche di rifiuti - Normativa nazionale relativa alle discariche esistenti - Trasposizione non corretta».

Dal d.lgs. n. 152/2006 si ricava una precisa *ratio legis*: priorità delle attività di recupero a quelle di smaltimento dei rifiuti, e nell’ambito di tali attività, la assoluta residualità delle attività di smaltimento in discarica (prevista solo al comma 7 dell’art. 182).

cfr. **Art. 181 d.lgs. 152/2006 Recupero dei rifiuti.** 1. Ai fini di una corretta gestione dei rifiuti le pubbliche amministrazioni favoriscono la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti attraverso: a) il riutilizzo, il reimpiego ed il riciclaggio; b) le altre forme di recupero per ottenere materia prima secondaria dai rifiuti; c) l'adozione di misure economiche e la previsione di condizioni di appalto che prescrivano l'impiego dei materiali recuperati dai rifiuti al fine di favorire il mercato di tali materiali; d) l'utilizzazione dei rifiuti come mezzo per produrre energia.

Art.182 d.lgs. n. 152/2006 Smaltimento dei rifiuti “1. Lo smaltimento dei rifiuti è effettuato in condizioni di sicurezza e costituisce la fase residuale della gestione dei rifiuti, previa verifica, da parte della competente autorità, della impossibilità tecnica ed economica di esperire le operazioni di recupero di cui all'articolo 181. A tal fine, la predetta verifica concerne la disponibilità di tecniche sviluppate su una scala che ne consenta l'applicazione in condizioni economicamente e tecnicamente valide nell'ambito del pertinente comparto industriale, prendendo in considerazione i costi e i vantaggi, indipendentemente dal fatto che siano o meno applicate o prodotte in ambito nazionale, purché vi si possa accedere a condizioni ragionevoli. 2. I rifiuti da avviare allo smaltimento finale devono essere il più possibile ridotti sia in massa che in volume, potenziando la prevenzione e le attività di riutilizzo, di riciclaggio e di recupero. 3. Lo smaltimento dei rifiuti è attuato con il ricorso ad una rete integrata ed adeguata di impianti di smaltimento, attraverso le migliori tecniche disponibili e tenuto conto del rapporto tra i costi e i benefici complessivi, al fine di: a) realizzare l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi in ambiti territoriali ottimali; b) permettere lo smaltimento dei rifiuti in uno degli impianti appropriati più vicini ai luoghi di produzione o raccolta, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi, tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti; c) utilizzare i metodi e le tecnologie più idonei a garantire un alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica. (...) 7. Le attività di smaltimento in discarica dei rifiuti sono disciplinate secondo le disposizioni del decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, di attuazione della direttiva 199/31/CE.

Normativa comunitaria

1. Ai sensi del suo art. 1, la direttiva 1999/31 ha lo scopo di prevedere misure, procedure e orientamenti volti a prevenire o a ridurre il più possibile le ripercussioni negative sull’ambiente risultanti dalle discariche di rifiuti.
2. L’art. 2 contiene l’elenco delle definizioni a cui si riferisce la direttiva. Esso menziona in particolare le nozioni di rifiuti e di discariche, queste ultime intese come le aree di smaltimento dei rifiuti adibite al deposito degli stessi sulla o nella terra. All’art. 3, la direttiva 1999/31 definisce il

suo ambito di applicazione stabilendo che essa riguarda, in linea di principio, tutte le discariche, quali specificate al suo art. 2.

3. Agli artt. 4 e 6, la direttiva 1999/31 suddivide le discariche in tre categorie, ossia le discariche per rifiuti pericolosi, le discariche per rifiuti non pericolosi nonché le discariche per rifiuti inerti, ed essa precisa quali sono i rifiuti ammissibili in queste tre categorie di discariche.

4. Per quanto riguarda i rifiuti e i trattamenti non ammissibili in una discarica, tale direttiva prevede, all'art. 5, n. 1, che «[n]on oltre due anni dopo la data [di trasposizione della detta direttiva] gli Stati membri elaborano una strategia nazionale al fine di procedere alla riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare a discarica e la notificano alla Commissione», fissando al n. 2 di tale art. 5, i termini per l'attuazione di tale riduzione dei rifiuti.

5. L'art. 10 della direttiva 1999/31 stabilisce regole riguardanti i costi dello smaltimento dei rifiuti nelle discariche. L'art. 11 e l'allegato II di tale direttiva stabiliscono le regole relative alle procedure di ammissione dei rifiuti nelle discariche, l'art. 12 e l'allegato III della detta direttiva fissano quelle relative alle procedure di controllo e di sorveglianza delle operazioni compiute all'interno delle discariche e l'art. 13 della stessa direttiva riguarda la procedura di chiusura e di gestione successiva alla chiusura.

6 La direttiva 1999/31 prevede, agli artt. 7-9, la procedura di autorizzazione di nuove discariche. Essa sottopone altresì le discariche preesistenti a misure particolari. Al riguardo, l'art. 14 di tale direttiva dispone:

«Gli Stati membri adottano misure affinché le discariche che abbiano ottenuto un'autorizzazione o siano già in funzione al momento del recepimento della presente direttiva possano rimanere in funzione soltanto se i provvedimenti in appresso sono adottati con la massima tempestività e al più tardi entro otto anni dalla data prevista all'articolo 18, paragrafo 1:

a) entro un anno dalla data prevista nell'articolo 18, paragrafo 1, il gestore della discarica elabora e presenta all'approvazione dell'autorità competente un piano di riassetto della discarica comprendente le informazioni menzionate nell'articolo 8 e le misure correttive che ritenga eventualmente necessarie al fine di soddisfare i requisiti previsti dalla presente direttiva, fatti salvi i requisiti di cui all'allegato I, punto 1;

b) in seguito alla presentazione del piano di riassetto, le autorità competenti adottano una decisione definitiva sull'eventuale proseguimento delle operazioni in base a detto piano e alla presente direttiva. Gli Stati membri adottano le misure necessarie per far chiudere al più presto, a norma dell'articolo 7, lettera g), e dell'articolo 13, le discariche che, in forza dell'articolo 8, non ottengono l'autorizzazione a continuare a funzionare;

c) sulla base del piano approvato, le autorità competenti autorizzano i necessari lavori e stabiliscono un periodo di transizione per l'attuazione del piano. Tutte le discariche preesistenti devono conformarsi ai requisiti previsti dalla presente direttiva, fatti salvi i requisiti di cui all'allegato I, punto 1, entro otto anni dalla data prevista nell'articolo 18, paragrafo 1;

d)

i) entro un anno dalla data prevista nell'articolo 18, paragrafo 1, gli articoli 4, 5, e 11 e l'allegato II si applicano alle discariche di rifiuti pericolosi;

ii) entro tre anni dalla data prevista nell'articolo 18, paragrafo 1, l'articolo 6 si applica alle discariche di rifiuti pericolosi».

7 L'art. 18 della direttiva 1999/31 fissa il termine di trasposizione di quest'ultima nei termini seguenti:

«1. Gli Stati membri mettono in vigore le disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative necessarie per conformarsi alla presente direttiva entro due anni dalla sua entrata in vigore. Essi ne informano immediatamente la Commissione.

(...)»

8 Tale direttiva è entrata in vigore il 16 luglio 1999. Il termine di trasposizione previsto all'art. 18 di quest'ultima è scaduto il 16 luglio 2001.

9 Il 19 dicembre 2002, il Consiglio dell'Unione europea ha adottato la **decisione 2003/33/CE**, che stabilisce criteri e procedure per l'ammissione dei rifiuti nelle discariche, ai sensi dell'art. 16 e dell'allegato II della direttiva 1999/31 (GU 2003, L 11, pag. 27).

Normativa nazionale

Il decreto legislativo n. 36/2003 traspone, nell'ordinamento italiano, tutte le disposizioni della direttiva 1999/31.

Esso prevede, in particolare, all'art. 5, che le regioni debbono elaborare e approvare, entro il termine di un anno a partire dalla sua entrata in vigore, un programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili presenti nelle discariche. Esso fissa anche le scadenze da rispettare ai fini di una riduzione graduale di tali rifiuti nelle discariche. L'art. 6 del decreto legislativo n. 36/2003 traspone la disposizione della direttiva 1999/31 riguardante i rifiuti non ammissibili in una discarica, mentre l'art. 11 dello stesso decreto fissa le regole procedurali relative all'ammissione dei rifiuti nelle discariche.

L'art. 17 di tale decreto legislativo, dal titolo «Disposizioni transitorie e finali», che fissa le regole relative al trattamento delle discariche preesistenti, dispone:

«1. Le discariche già autorizzate alla data di entrata in vigore del presente decreto possono continuare a ricevere, fino al 31 dicembre 2006, i rifiuti per cui sono state autorizzate.

2. Fino al 31 dicembre 2006 è consentito lo smaltimento nelle nuove discariche, in osservanza delle condizioni e dei limiti di accettabilità previsti dalla deliberazione del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984, pubblicata nel supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale n. 253 del 13 settembre 1984 (...) relativamente:

a) nelle discariche per rifiuti inerti, ai rifiuti precedentemente avviati a discariche di II categoria, tipo A;

b) nelle discariche per rifiuti non pericolosi, ai rifiuti precedentemente avviati alle discariche di prima categoria e di II categoria, tipo B;

c) nelle discariche per rifiuti pericolosi, ai rifiuti precedentemente avviati alle discariche di II categoria tipo C e terza categoria.

3. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto il titolare dell'autorizzazione di cui al comma 1 o, su sua delega, il gestore della discarica, presenta all'autorità competente un piano di adeguamento della discarica alle previsioni di cui al presente decreto, incluse le garanzie finanziarie di cui all'articolo 14.

4. Con motivato provvedimento l'autorità competente approva il piano di cui al comma 3, autorizzando la prosecuzione dell'esercizio della discarica e fissando i lavori di adeguamento, le modalità di esecuzione e il termine finale per l'ultimazione degli stessi, che non può in ogni caso essere successivo al 16 luglio 2009. (...)

5. In caso di mancata approvazione del piano di cui al comma 3, l'autorità competente prescrive modalità e tempi di chiusura della discarica, conformemente all'articolo 12, comma 1, lettera c).(…)».

La **deliberazione del comitato interministeriale del 27 luglio 1984**, a cui rinvia l'art. 17, n. 2, del decreto legislativo n. 36/2003, prevede la classificazione delle discariche in tre categorie. Le discariche di II categoria, tipo C, e quelle di III categoria, alle quali fa riferimento il detto art. 17, n. 2, lett. c), sono quelle destinate a ricevere rifiuti tossici e pericolosi (punti 4.2.3.3 e 4.2.4 della detta deliberazione).

Giudizio della Corte

La Corte condanna lo Stato italiano in quanto il decreto legislativo n. 36/2003 non prevede l'applicazione alle discariche autorizzate tra la data di scadenza del termine di trasposizione della direttiva 1999/31 (16 luglio 2001) e quella di entrata in vigore di tale decreto legislativo (27 marzo 2003) delle disposizioni relative alle discariche nuove, ossia, in particolare, degli artt. 2-13 della detta direttiva. Esso prevede, invece, l'applicazione a tali discariche del trattamento riservato alle discariche preesistenti, sottoponendole alla procedura di adeguamento prevista al suo art. 17.

Ne consegue che la Repubblica italiana avrebbe dovuto applicare alle discariche autorizzate tra il 16 luglio 2001 e il 27 marzo 2003 le disposizioni della direttiva 1999/31 relative alle discariche nuove, contenute negli artt. 2-13 di quest'ultima. Pertanto, avendo adottato e mantenuto in vigore il decreto legislativo n. 36/2003 che esclude tale applicazione, essa è venuta meno agli obblighi che le incombono in forza di tali articoli.

La **Corte di Giustizia Europea ha condannato l'Italia per violazione della Direttiva 1999/31 sulle discariche**, che ha lo scopo di prevedere misure, procedure e orientamenti volti a prevenire o a ridurre il più possibile le ripercussioni negative sull'ambiente risultanti dalle discariche di rifiuti. **(Procedura 2003/4506, Causa c-442/06).** *La Commissione sostiene che, a seguito della trasposizione tardiva della direttiva 1999/31 (il 27 marzo 2003, anziché entro il 16 luglio 2001), il trattamento applicato, nell'ordinamento italiano, alle discariche autorizzate tra il 16 luglio 2001 e il 27 marzo 2003 è stato quello riservato alle discariche preesistenti e non quello, più rigoroso, previsto per le discariche nuove. Inoltre il decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, così come modificato, che stabilisce le disposizioni transitorie relative al trattamento dei rifiuti pericolosi, si applica solo alle discariche nuove e non prevede regole transitorie per i rifiuti pericolosi nelle discariche preesistenti.*

La Commissione ha messo in mora l'Italia secondo l'Art. 228 del Trattato, in quanto non ha ottemperato, in modo generale e persistente, agli obblighi ad essa incombenti ai sensi della direttiva 75/442, della direttiva 91/689 e della direttiva 1999/31, **in materia di discariche abusive** anche a seguito di sentenza di condanna della corte di Giustizia. Procedura n. 2003-2077, Causa C-135/05. *Nonostante i precedenti richiami della Commissione, quest'ultima non ha ottenuto dalle autorità italiane alcuna informazione che consentisse di concludere che era stato posto fine agli inadempimenti addebitati né risposta al suo parere motivato. Pertanto, ha agito dinanzi alla Corte chiedendo che l'Italia sia dichiarata inadempiente a vari obblighi derivanti dalle direttive 75/442 e 91/156. Il nostro Paese contava infatti la presenza di ben 4866 discariche abusive.*

La Commissione europea ha inviato un parere motivato (secondo avvertimento scritto) all'Italia in relazione agli impianti regionali per lo smaltimento dei rifiuti della Regione Campania, che risultano in palese violazione della normativa UE sui rifiuti. (art. 4 e 5 direttiva 2006/12). (Procedura 2007/2195). *La Commissione ritiene inadeguati gli impianti regionali per lo smaltimento anche dal punto di vista sanitario. La Commissione chiede dunque informazioni sui provvedimenti eventualmente presi per proteggere la salute umana e l'ambiente nella regione. Parallelamente, la Commissione procede alla valutazione dei progetti del governo italiano che intende aprire quattro nuove discariche di rifiuti in Campania, allo scopo di accertare se siano compatibili con la normativa europea e assicurarsi che risolvano il problema nel lungo periodo.*

ALLEGATI

LETTERA DI FULCO PRATESI

COMUNICATI STAMPA

- comunicato stampa 4.1.2008
- comunicato stampa 21.1.2008
- comunicato stampa 25.1.2008



for a living planet®

WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma

Tel: 06844971
Fax: 0684497236

Al Presidente della Commissione europea
200, Rue de la Loi
1049 - Bruxelles

DG Ambiente
Commissione Europea
200, Rue de la Loi
1049- Bruxelles

p.c.

On.le Romano Prodi
Presidente del Consiglio dei Ministri

On.le Alfonso Pecoraro Scanio
Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

On.le Giuliano Amato
Ministro dell'Interno e per il Coordinamento della Protezione Civile

On.le Emma Bonino
Ministro delle Politiche Comunitarie

On.le Ermete Realacci
Presidente della Commissione Ambiente
Camera dei Deputati

Sen. Tommaso Sodano
Presidente della Commissione Ambiente
Senato della Repubblica

Roma, 16 maggio 2007
Prot. DG412/07-PFcp

Oggetto: Reclamo per violazione del diritto comunitario e istanza urgente di sospensione dell'art. 1 del decreto legge 11.5.2007, n. 61

Con decreto legge 11.5.2007, n. 61, recante *"Interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri*

CISQCERT La Gestione dei Soci e del Tesseramento WWF
è certificata ISO 9001:2000 (cert. n. 03.845)

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Registrato come:
Associazione Italiana per il
World Wide Fund For Nature
Via Po, 25/c – 00198 Roma

C.F. 80078430586
P.I. IT02121111005

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890AD2.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M.
2005/337/000950/5 del
9.2.2005 – ONLUS di diritto



for a living planet®

poteri agli enti ordinariamente competenti”, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 108 dell’ 11-5-2007, il Governo della Repubblica italiana ha deciso di attivare quattro siti di discarica.

In particolare, all’art. 1, comma 1, il decreto legge dispone che per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani o speciali non pericolosi anche provenienti dalle attività di selezione, trattamento e raccolta dei rifiuti solidi urbani nella regione Campania, sono attivati i siti da destinare a discarica presso i seguenti comuni: Serre in provincia di Salerno, Savignano Irpino in provincia di Avellino, Terzigno in provincia di Napoli e Sant’Arcangelo Trimonte in provincia di Benevento.

Il sito di Serre sorge a poche centinaia di metri dall’Oasi di Serre-Persano, gestita dal WWF Italia, sito tutelato dalla Convenzione di Ramsar sulle zone umide, Sito di Interesse comunitario ai sensi della direttiva 92/43/CEE e Zona di Protezione Speciale ai sensi della direttiva 79/409/CEE.

La costruzione di tale discarica era stata, peraltro, inibita con l’allegata ordinanza d’urgenza del Tribunale di Salerno del 28 aprile 2007 che, in considerazione del particolare valore ambientale dell’area e dell’accertato pericolo per la salute della collettività locale, ha ordinato al Commissario Straordinario del Governo per l’emergenza rifiuti in Campania di astenersi dall’istallare e dal porre in esercizio l’impianto di discarica di rifiuti nel Comune di Serre.

Il sito di Terzigno sorge nel Parco Nazionale del Vesuvio. La sua attivazione era stata peraltro in passato oggetto di una sentenza del Consiglio di Stato che ne dichiarava l’illegittimità.

Per la discarica di Serre non è stata espletata la preventiva valutazione di incidenza ai sensi dell’art. 6 della direttiva 92/43/CEE.

Per nessuno dei quattro siti individuati (Serre, Savignano Irpino, Terzigno, Sant’Arcangelo Trimonte) è stata espletata la preventiva valutazione di impatto ambientale ai sensi della direttiva 85/337/CEE.

Va, in proposito, sottolineato che l’art. 1, comma 1, del decreto legge **individua direttamente i comuni sede delle nuove discariche da attivare, ma non localizza puntualmente i siti né, soprattutto, adotta e/o approva espressamente i progetti.**

Tale generica localizzazione/attivazione contrasta con la direttiva 85/337 CEE del Consiglio del 27.6.1985 come modificata dalla direttiva 97/11/CE, concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

In particolare, i progetti di *impianti di smaltimento dei rifiuti non compresi nell’allegato I* risultano assoggettati a preventiva valutazione di impatto ambientale ai sensi del **punto 11 dell’Allegato II alla direttiva comunitaria 85/337/CEE.**



for a living planet®

La norma comunitaria è stata recepita con la lettera n) dell'Allegato A all'art. 1, comma 3, del DPR 12.4.1996 che sottopone a preventiva valutazione di impatto ambientale regionale le “*Discariche di rifiuti urbani non pericolosi con capacità complessiva superiore a 100.000 m³*”.

I quattro siti di discarica indicati all'art. 1, comma 1, del decreto legge dovevano essere pertanto sottoposti a preventiva valutazione di impatto ambientale, o, almeno a verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale (c.d. screening).

I quattro siti localizzati/attivati con il decreto legge non possono sfuggire al campo di applicazione della direttiva 85/337/CE.

Infatti, questa, all'art. 1, comma 1, esclude dal suo ambito di applicazione solo i “progetti adottati nei dettagli mediante atto legislativo nazionale specifico”, mentre l'art. 1, comma 1, del decreto legge, non solo localizza più siti, ma non ne adotta, né ne approva i progetti nei dettagli.

Inoltre, va sottolineato che la Corte di Giustizia C.E. ha precisato che «costituisce un atto legislativo specifico, ai sensi della detta disposizione, una norma emanata da un Parlamento a seguito di dibattito parlamentare pubblico, quando la procedura legislativa abbia consentito il conseguimento degli obiettivi perseguiti dalla direttiva 85/337, ivi compreso l'obiettivo della disponibilità di informazioni, e quando le informazioni a disposizione del Parlamento, al momento dell'approvazione in dettaglio del progetto, siano risultate equivalenti a quelle che avrebbero dovuto essere sottoposte all'autorità competente nell'ambito di un'ordinaria procedura di autorizzazione del progetto>> (Corte Giustizia 19 settembre 2000 causa C-287/98).

Alla luce di tale giurisprudenza del Giudice comunitario appare evidente che **il decreto legge non è qualificabile atto legislativo specifico nel senso indicato dalla direttiva 85/337/CEE** in quanto, per sua stessa natura, non è atto del Parlamento (ma del Governo), non è preceduto da dibattito pubblico, non consente il conseguimento degli obiettivi della direttiva ivi compresa l'informazione del pubblico interessato.

L'art. 1, comma 1, del D.L. non può quindi rientrare nei casi di esclusione dell'ambito di applicazione della direttiva comunitaria 85/337/CEE concernente la valutazione di impatto ambientale.

Né è possibile far rientrare l'art. 1, comma 1, del D.L. nei casi di esenzione previsti dall'art. 2, comma 3, della direttiva comunitaria 85/337/CEE.

Tale norma della direttiva comunitaria dispone che “*gli Stati membri, in casi eccezionali, possono esentare in tutto o in parte un progetto specifico dalle disposizioni della presente direttiva.*

In questi casi gli Stati membri:

a) esaminano se sia opportuna un'altra forma di valutazione e se si debbano mettere a disposizione del pubblico le informazioni così raccolte;

b) mettono a disposizione del pubblico interessato le informazioni relative a tale esenzione e le ragioni per cui è stata concessa;



for a living planet®

c) informano la Commissione, prima del rilascio dell'autorizzazione, dei motivi che giustificano l'esenzione accordata e le forniscono le informazioni che mettono eventualmente a disposizione dei propri cittadini".

Tale norma della direttiva comunitaria è stata recepita nell'ordinamento italiano con l'art. 15, della L. 31.10.2003, n. 306 (norma, peraltro, non abrogata espressamente, né abrogabile neanche implicitamente dal decreto legge, stante la sua derivazione da norma comunitaria chiara e dettagliata), in base alla quale:

1. *In caso di calamità per le quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza, e solo in specifici casi in cui la situazione d'emergenza sia particolarmente urgente al punto da non consentire l'adempimento della normativa vigente in materia d'impatto ambientale per garantire la messa in sicurezza di immobili e persone da situazioni di pericolo immediato non altrimenti eliminabile, sono esclusi dalla procedura di valutazione di impatto ambientale singoli interventi disposti in via d'urgenza, ai sensi dell'articolo 5, commi 2 e 5, della legge 24 febbraio 1992, n. 225.*

2. *Nei casi previsti dal comma 1, i soggetti competenti al rilascio dell'autorizzazione devono comunque assicurare i seguenti adempimenti:*

a) esaminano se sia opportuna un'altra forma di valutazione e se si debbano mettere a disposizione del pubblico le informazioni raccolte;

b) mettono a disposizione del pubblico interessato le informazioni relative a tale esenzione e le ragioni per cui è stata concessa;

c) informano la Commissione europea, prima del rilascio dell'autorizzazione, dei motivi che giustificano l'esenzione accordata e le forniscono le informazioni che mettono eventualmente a disposizione dei propri cittadini;

d) trasmettono con immediatezza agli organi del Ministero per i beni e le attività culturali competenti per territorio copia dell'autorizzazione rilasciata e della documentazione concernente le ragioni per le quali la deroga è stata concessa".

L'art. 1, comma 1, del decreto legge, nel disporre la localizzazione/attivazione dei siti campani di discarica non può rientrare nell'ipotesi di esenzione dalla valutazione di impatto ambientale in quanto non riguarda un "progetto specifico" (bensì quattro generiche localizzazioni/attivazioni comunali senza progetto approvato), né è stato espletato alcuno dei preventivi adempimenti prescritti, anche in casi eccezionali e di urgenza estrema, dalla direttiva comunitaria e dal suo recepimento nazionale (valutazione dell'opportunità di una valutazione di impatto ambientale alternativa, informazione del pubblico interessato, informazione della Commissione europea, prima del rilascio dell'autorizzazione, circa i motivi che giustificano l'esenzione e trasmissione delle informazioni per i propri cittadini).

Queste considerazioni sono valide per tutti e quattro i siti di discarica genericamente indicati dal decreto legge, la cui localizzazione/attivazione deve ritenersi contrastante con la direttiva 85/337/CEE in quanto non preceduta dalla prescritta preventiva valutazione di impatto ambientale, ovvero almeno da una valutazione alternativa e dagli adempimenti obbligatoriamente richiesti anche in caso di estrema urgenza dal vigente diritto comunitario.



for a living planet®

Tutto ciò premesso:

L'Associazione italiana per il WWF chiede l'urgentissimo intervento della Commissione europea al fine di invitare il Governo della Repubblica italiana a rispettare il diritto comunitario ed, in particolare,

CHIEDE

che il Presidente della Commissione europea promuova l'avvio di una procedura di infrazione al diritto comunitario per violazione delle direttive 85/337/CEE e 92/43/CEE ed inviti, con la massima urgenza, il Presidente della Corte di Giustizia delle Comunità Europee a sospendere, ai sensi degli artt. 242 e 243 del Trattato, l'art. 1, comma 1, del decreto legge 11 maggio 2007, n. 61 recante *"Interventi straordinari per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti"*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 108 dell' 11-5-2007 almeno con riferimento ai siti di discarica di Serre e Terzigno, in quanto incidenti su aree naturali protette la cui integrità sarebbe irrimediabilmente compromessa dallo sversamento dei rifiuti.

Il WWF sottolinea l'*urgenza* di tale richiesta, evidenziando che, nell'ordinamento italiano, non esiste alcun rimedio giudiziario avverso la attivazione di siti di discarica con norma di legge, che, per sua natura, non è impugnabile direttamente innanzi alle giurisdizioni nazionali.

Sottolinea, altresì, che l'eventuale decisione della Corte di Giustizia in seguito ad un ordinario procedimento di infrazione arriverebbe quando ormai il danno ambientale si sarebbe già realizzato e, pertanto, il principio comunitario della prevenzione alla fonte del danno ambientale impone alle istituzioni comunitarie il più urgente intervento.

**IL Presidente
Fulco Pratesi**



for a living planet®

WWF Italia
Direzione Comunicazione

Ufficio stampa
e relazioni media

Via Po, 25/c
00198 Roma
Tel: 06844971
Fax: 06-84497.380
e-mail: soci@wwf.it

www.wwf.it

WWF: UNA DISCARICA IN PIENA NATURA

La riapertura della discarica di Pianura - a 50 metri in linea d'aria dalla Riserva naturale degli Astroni - è uno scempio per la salute dei cittadini e dell'ambiente

Riaprire la discarica di Pianura è un atto irresponsabile, non solo per le gravissime conseguenze sulla salute dei cittadini che ancora una volta devono pagare errori e responsabilità dei pubblici amministratori, ma anche per le gravi conseguenze che la discarica avrà sulle aree naturali presenti in quei luoghi.

“La natura non ha voce e non può fare proteste o picchetti – **commenta Fulco Pratesi, Presidente onorario del WWF Italia** - ma il WWF è la sua voce e farà quanto in suo potere per evitare questo ennesimo scempio ambientale”.

La discarica di Pianura ricade nel territorio del Parco regionale dei Campi Flegrei e confina con la Riserva naturale statale degli Astroni, gestita da anni dal WWF Italia, proprio per restituire ai cittadini e alle migliaia di visitatori la possibilità di goderne la bellezza e unicità. La Giunta del Parco, riunitasi in seduta straordinaria, si è già espressa con una posizione fortemente contraria alla riapertura e all'ampliamento della discarica, per: “l'impatto ambientale negativo che tale discarica potrà avere su un'area protetta, **ultimo corridoio ecologico di collegamento tra la Riserva naturale dello Stato degli Astroni** (tutelata dall'UE come Zona di protezione speciale), **e il Parco metropolitano delle colline di Napoli**, componente fondamentale per la salvaguardia della rete ecologica provinciale”.

“Il cratere degli Astroni è l'ultimo lembo di natura di Napoli – ha aggiunto Pratesi - ed è assurdo che lo Stato, dopo aver investito denaro pubblico per la sua salvaguardia, ora prenda provvedimenti incoerenti e in contrasto con le leggi nazionale, regionale ed europee. Il WWF chiede al Ministro dell'ambiente, cui compete la gestione e la tutela del parco degli Astroni, un intervento che scongiuri i danni irreparabili derivanti dalla discarica”.

Pertanto, pur nella consapevolezza del gravissimo stato di emergenza che impone decisioni urgenti e razionali da parte degli Organi commissariali, il WWF esprime una netta opposizione all'ipotesi prospettata e auspica una gestione intelligente e democratica dei rifiuti (raccolte porta a porta, compostaggio dei rifiuti organici e riciclaggio di tutto il resto). Gestione, tra l'altro, già avviata con successo in molti comuni campani.

L'ipotesi della discarica di Pianura è ancor più grave, se si tiene conto che la sua chiusura è stata sancita e confermata ripetutamente dal Piano regolatore generale di Napoli, che ha stabilito una diversa destinazione d'uso del suolo e dal Consiglio regionale della Campania che l'ha inserita nel perimetro del Parco regionale dei Campi Flegrei, dotandola di norme di salvaguardia che ne vietano perentoriamente l'utilizzo a discarica.

Roma, 4 gennaio 2007

WWF Italia

Ufficio stampa

06.84497377 – 265

www.wwf.it/stampa



La Gestione dei Soci e del Tesseramento WWF
è certificata ISO 9001:2000 (cert. n. 03.845)

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Registrato come:
Associazione Italiana per il
World Wide Fund For Nature
Via Po, 25/c – 00198 Roma

C.F. 80078430586
P.I. IT02121111005

Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890AD2.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 – ONLUS di
diritto



100% recycled paper



for a living planet®

WWF Italia
Direzione Comunicazione

Ufficio stampa
e relazioni media

Via Po, 25/c
00198 Roma
Tel: 06844971
Fax: 06-85300612
e-mail: soci@wwf.it

www.wwf.it

WWF: “SODDISFAZIONE PER IL SEQUESTRO DELLA EX DISCARICA DI PIANURA”

Il WWF accoglie con soddisfazione la notizia del sequestro probatorio dell'area dell'ex discarica Difrabi, in località Contrada Pisani a Pianura.

“La gravità dei reati ipotizzati dalla procura partenopea, vale a dire epidemia e disastro colposo, giustifica ampiamente la misura cautelare disposta – commenta Michele Candotti, Direttore generale del WWF Italia - e ci richiama, ancora una volta, alla necessità che alla soluzione del problema dei rifiuti in Campania si arrivi attraverso provvedimenti ponderati, e non frutto della emotività. Provvedimenti cioè che tengano nel giusto conto le conseguenze per la salute della collettività e capaci di non infliggere più gravi danni all'ambiente”.

La soddisfazione non nasce, chiaramente, dalla banale considerazione di vedere accolta una misura richiesta dal WWF nel proprio esposto presentato alla Procura di Napoli agli inizi di gennaio. Quanto dalla constatazione che, seppure in una situazione di assoluta urgenza e gravità alla quale è giunta la gestione dei rifiuti in Campania, c'è una magistratura che si pone in difesa del diritto alla salute dei cittadini e della salubrità dell'ambiente.

Roma, 21 gennaio 2008

WWF Italia

Ufficio stampa

06.84497265 – 213 – 373

www.wwf.it/stampa

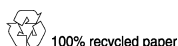


La gestione dei Soci e del Tesseramento WWF
è certificato ISO 9001:2000 (cert. n. 03.845)

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Registrato come:
WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma

Cod.Fisc. 80078430586
P.IVA IT 02121111005



Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890AD2.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 – ONLUS di
diritto



WWF *for a living planet*®

WWF Italia
Direzione Comunicazione

Ufficio stampa
e relazioni media

Via Po, 25/c
00198 Roma
Tel: 06844971
Fax: 06-85300612
e-mail: soci@wwf.it

www.wwf.it

MAXI PROCESSO RIFIUTI A NAPOLI: E' UFFICIALE: WWF AMMESSO COME PARTE CIVILE ANCHE PER LE 5 PROVINCE INCREDIBILMENTE ASSENTI

WWF stila anche il bilancio del suo impegno nelle aule dei tribunali

in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario

Da oltre 20 anni in più di 1500 processi per difendere salute dell'ambiente e dei cittadini

Il WWF schierata a fianco della società civile nel maxi-processo sui rifiuti che si è aperto il 19 gennaio presso l'aula bunker del Tribunale di Napoli: i giudici hanno accolto la richiesta dell'Associazione di costituirsi parte civile in proprio ed in sostituzione Delle 5 province Campane incredibilmente assenti in quello che potrebbe essere uno dei più grandi processi per reati contro la salute e l'ambiente.

Nel maxi processo rifiuti in Campania figurano tra i 28 imputati nomi di spicco del panorama politico-economico italiano i quali, se rinviati a giudizio, dovranno rispondere della gestione illecita ed inefficace in materia di rifiuti, che ha condotto al collasso delle istituzioni preposte alla gestione dei rifiuti e alla conseguente crisi cronica in questa regione. I PM della Procura della Repubblica di Napoli hanno chiesto il rinvio a giudizio per abuso in atti ufficio, recupero illegale dei rifiuti, gestione illecita degli impianti, stoccaggio illegale ed altri reati ancora imprenditori come Paolo e Pier Giorgio Romiti e amministratori come il Governatore della Regione Campania, Antonio Bassolino, in qualità di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti dal 2000 al 2004.

“La coincidenza di questa buona notizia con quella dell'apertura dell'Anno giudiziario, inaugurato oggi in Corte di Cassazione, ci costringe a riflettere sul fatto che sul sistema giustizia grava spesso l'onere di tutelare la salute dei cittadini e dell'ambiente in sostituzione di una pubblica amministrazione troppe volte colpevolmente assente – ha dichiarato **Michele Candotti, direttore generale del WWF Italia.**

“Non bisognerebbe mai arrivare a questo punto, creare cioè le condizioni per le quali debba essere la Magistratura ad assumersi le responsabilità di chi ha portato la regione Campania alla gravissima situazione sanitaria, ambientale e sociale a causa di una pessima gestione dei rifiuti - ha continuato Candotti - Se da una parte questo processo rappresenta un momento importantissimo, dall'altra il WWF fa appello alle istituzioni, affinché scatti un campanello di allarme per le altre situazioni critiche presenti nel territorio italiano. Non vogliamo che si ripropongano esperienze simili nelle altre Regioni, perché **il nostro obiettivo è quello di non dover discutere più della tutela dei cittadini e dell'ambiente in sede giudiziaria.**”

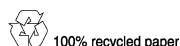


La gestione dei Soci e del Tesseramento WWF
è certificato ISO 9001:2000 (cert. n. 03.845)

Lo scopo finale del WWF è fermare e far regredire il degrado dell'ambiente naturale del nostro pianeta e contribuire a costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Registrato come:
WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma

Cod.Fisc. 80078430586
P.IVA IT 02121111005



Ente morale riconosciuto con
D.P.R. n.493 del 4.4.74.

Schedario Anagrafe Naz.le
Ricerche N. H 1890AD2.

O.N.G. idoneità riconosciuta
con D.M. 2005/337/000950/5
del 9.2.2005 – ONLUS di
diritto



for a living planet®

L'accoglimento della richiesta del WWF è già avvenuto molte volte in passato in altre simili occasioni: fin dalla sua costituzione l'associazione si è sempre schierata a fianco delle inchieste prima e nei processi poi come oggetto portatore di interessi collettivi quali il diritto alla tutela ambientale e alla salute dei cittadini. Processi importanti quali quelli a carico dei gestori ed amministratori degli impianti presenti nei diversi Petrolchimici italiani o a carico dei gestori delle cave e discariche abusive che devastano ormai da decenni l'intero territorio del Casertano.

ANNO GIUDIZIARIO: LA RIFLESSIONE

Il numero delle violazioni in materia di tutela ambientale, salute e sicurezza dei lavoratori e dei cittadini è altissimo ed enorme è il quotidiano impegno di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura. Il momento di riflessione dedicato ai reati in materia ambientale ed alle violazioni edilizie ed urbanistiche nelle relazioni inaugurali degli ultimi anni giudiziari conferma la rilevanza che hanno assunto tali violazioni nello scenario della criminalità nazionale. Già nel 2007 nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario tenuto presso la Corte di Appello di Napoli, il Procuratore Generale Vincenzo Galgano chiedeva : "che cos'altro rappresenta l'inquinamento ambientale da rifiuti tossici, urbani, speciali, se non l'esteriorizzazione dell'inquinamento civico e sociale?". "E come non vedere - prosegue Galgano - nella mancata adozione di soluzioni idonee a eliminare i rifiuti e ad impedire il ripetersi di situazioni indegne di una civile convivenza l'unico e più significativo esempio della mancanza di una lucida volontà politica diretta a ripristinare la legalità sostanziale?».

Un discorso premonitore rispetto al caso rifiuti della Campania.

Dobbiamo purtroppo constatare che da un anno a questa parte ben poco è cambiato. Le richieste che il WWF Italia aveva fatto al mondo politico all'inizio del 2007, durante la presentazione presso la Corte di Appello di Roma del dossier Giustizia e Ambiente : 20 anni di esperienza WWF, sono rimaste lettera morta.

Solo per citare alcuni eclatanti esempi: ancora oggi non sono stati inseriti nel codice penale italiano i delitti ambientali richiesti anche dalla stessa Magistratura che necessita, oggi più che mai, di efficaci strumenti normativi per combattere i reati ambientali; ancora oggi associazioni no profit che, come il WWF, svolgono nelle aule dei tribunali attività di valenza sociale, non hanno garantito l'accesso gratuito alla giustizia per il quale sarebbe sufficiente una piccola modifica legislativa in tema di versamento del contributo unificato.

Roma, 25 gennaio 2008

WWF Italia - Ufficio stampa

tel.06-84497377, 373, 265, 213

www.wwf.it/stampa